

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
Scuola di Scienze Politiche

Corso di laurea  
SCIENZE POLITICHE SOCIALI E INTERNAZIONALI  
curriculum Sociologia

Tesi di Laurea in  
Sociologia Economica e del Lavoro

TITOLO  
Cultura della valutazione e razionalità neoliberale.  
L'Anvur e l'Università pubblica al tempo del New Public  
Management

CANDIDATO  
Giuseppe Ialacqua

RELATORE  
Chiar.mo Prof.  
Chicchi Federico

Appello ottobre 2017

Anno Accademico 2016/2017

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	p. 1
<i>Capire l'Università per capire la società: il nesso tra la produzione e l'accademia</i> .....	p. 1
 <b>Capitolo 1 - Genealogia del rapporto tra conoscenza e lavoro nella società neoliberale</b> .....	p. 5
1.1 - Liberalismo e sapere: dottrine economiche e modelli produttivi nel liberalismo .....	p. 5
1.2 - Crisi del liberalismo .....	p. 8
1.3 - Il passaggio agli anni 80-90: il Just In Time, la Toyota, la quarta rivoluzione industriale .....	p. 13
 <b>Capitolo 2 - Università e mercato del lavoro al tempo del New Public Management</b> .....	p. 17
2.1 - Competizione e Capitale Umano, il rapporto tra università e mercato nella macchina complessa del lavoro .....	p. 17
2.2 - Dal management d'impresa al management delle anime: dal fattore psicologico al fattore umano, dal fattore umano al neomanagerialismo .....	p. 19
2.3 - Appunti per una storia del rapporto tra trasformazioni post-fordiste e università .....	p. 22
2.4 - New Public Management .....	p. 25
 <b>Capitolo 3 - Premialità (e punizione)</b> .....	p. 29
3.1 - FFO, come cambia il finanziamento ordinario nell'era della premialità .....	p. 31
3.2 - VQR, la grande macchina della valutazione .....	p. 40
3.3 - #StopVqr: una storia di dissidenza valutativa .....	p. 45
 <b>Conclusioni</b> .....	p. 49
 <b>Bibliografia</b> .....	p. 52
 <b>Normativa</b> .....	p. 54

## **Introduzione**

### **Capire l'Università per capire la società: il nesso tra la produzione e l'accademia**

Non è certo un mistero che l'Università italiana si trovi al centro di una lunga serie di riforme che ha subito negli ultimi 10 anni un'accelerazione mai vista prima. La processualità di questa accelerazione però sembra essere passata inosservata, le sue ragioni non colte o imputate direttamente ai singoli partiti e governi. Certo, più di uno ha provato a parlarne, e in realtà il dibattito scientifico sul tema è ricco di riferimenti; eppure un'analisi che metta al centro l'Università e le trasformazioni sociali fatica ad imporsi come lettura complessiva di questo fenomeno. L'unico frammento di questa discussione che sembra imporsi nel dibattito pubblico è il rapporto tra occupazione e università, e tra mercato e università, nei termini delle competenze e degli sbocchi professionali dei laureati. Il profilo del laureato è cioè l'unico dato che riesce a raccogliere una narrazione pubblica: la sua possibilità occupazionale, la quantità marginale del suo contributo, la lentezza dell'istruzione pubblica ad adeguarsi alle richieste del mercato. Questo *frame* non è casuale, riflette un legame effettivamente strutturale tra università e produzione, ma lo fa in un'ottica aziendalista, dando per scontato la natura di questa sottomissione della conoscenza al mondo produttivo e senza interrogarsi sul cuore di questo rapporto.

La sfida in questo dibattito, io credo, sta nel porre come domanda fondamentale il nesso che lega la conoscenza alle trasformazioni sociali. Questo nesso io ho creduto di trovarlo nella storia dei sistemi organizzativi interpretata come storia dei rapporti sociali; credo infatti che le tecniche e i metodi dei modelli organizzativi abbiano un ruolo fondamentale nelle trasformazioni sociali e che essi scrivano in qualche modo una storia nascosta dei cambiamenti degli e negli individui. Questo è almeno l'aspetto che ho deciso di analizzare, tra i tanti con cui si sarebbe potuto scrivere una genealogia più complessa della storia dell'Università italiana negli ultimi dieci anni.

Nei mille rivoli di questo filone ho scelto di approfondire il tema della Valutazione, ritenendolo il perno tematico attorno a cui le politiche pubbliche stanno riordinando e riorientando l'università italiana e i soggetti che la compongono. La Valutazione come aspetto decisivo del post-fordismo e come patrimonio di pratiche, metodi e storie che ad un certo

punto (ed anche questo certo punto ho cercato di rintracciare) fanno il loro ingresso nella società e nell'accademia per cambiarla radicalmente. Questo perché l'accademia era lontana dagli standard del post-fordismo, dalle sue necessità, che sono diventate necessità generali mano a mano che la società stessa veniva plasmata, e perciò era necessario che essa stessa cambiasse. Metaforicamente, la fabbrica si è fatta uomo e nel farsi uomo ha dovuto farsi conoscenza. La necessità di questo cambiamento sta proprio in quel rapporto che non è solo un rapporto di sottomissione, ma è un rapporto di scambio tra il nucleo metallico della produzione e il cuore vivo della fucina del sapere. Questa fucina, o per meglio dire questo laboratorio, doveva cambiare i suoi strumenti e adattarli a quelli più efficienti dell'azienda contemporanea, essi però non erano inermi rispetto al soggetto come lo furono il martello e l'incudine (almeno nella loro prima vita, come si vedrà successivamente), essi avevano il compito di cambiare questo soggetto per facilitarne il governo.

Il punto di partenza è perciò il rapporto tra conoscenza e lavoro come suggerito da Bruno Trentin<sup>1</sup>, ho deciso di assumere come prospettiva di analisi da un lato la storia del neoliberalismo (inteso questo lemma come il punto in comune delle teorie economiche egemoniche a partire dagli anni '80 del 20° secolo) nella traccia di Michel Foucault<sup>2</sup>, idealmente proseguita da Dardot e Laval<sup>3</sup>; dall'altro la storia dei sistemi organizzativi e degli strumenti aziendali che sono stati poi determinanti nel costruire il neoliberalismo come teoria politica: in questo caso ho fatto riferimento a Giuseppe Bonazzi<sup>4</sup> e soprattutto, in particolare per le intuizioni sorprendenti che sembravano sempre più anticiparmi, di Massimiliano Nicoli<sup>5</sup>. A Nicoli devo anche un'analisi dettagliata del neo-managerialismo, ossia di come le tecniche e il discorso manageriale siano alla base dell'evoluzione post-fordista; con quelle stesse categorie di analisi ho provato a tracciare i tratti distintivi delle tecniche valutative e del suo processo. Ho cercato di tenere conto non solo di un'analisi quantitativa ma soprattutto qualitativa, cercando di distinguere le novità del neoliberalismo esattamente in quest'ottica e utilizzando la storia del rapporto salariale come misura di queste novità sia da un punto di

---

<sup>1</sup> Trentin 1994.

<sup>2</sup> Foucault 2015.

<sup>3</sup> Dardot, Laval 2013.

<sup>4</sup> Bonazzi 2008.

<sup>5</sup> Nicoli 2015.

vista economico che antropologico, è stata perciò essenziale la lettura del libro “Logiche dello sfruttamento”<sup>6</sup>, in particolare per le parti di Federico Chicchi e Stefano Lucarelli.

Ho inoltre adoperato la nozione di sapere accademico proposta indirettamente da Edward Said<sup>7</sup> per spiegare l’interesse specifico che il Capitale ha nutrito e nutre per il sapere e per il sapere accademico, questo per disegnare accuratamente l’economia (o a dir si voglia l’ergonomia) interna del neoliberismo in relazione all’oggetto di questo scritto.

Chiave di volta per lo studio del caso dell’Università italiana è stato invece il concetto di *New Public Management*, che è in realtà generalizzabile non solo ad una casistica dei paesi a capitalismo avanzato, ma alla fase che la governance della Pubblica Amministrazione sta vivendo: esso è infatti il passaggio storico e concettuale che ho adoperato per spiegare come il post-fordismo abbia contribuito in maniera determinante a generare un modello di *governance* per la società neoliberale, in particolare nella produzione del sapere.

Chiariti questi aspetti essenziali ho cercato di tenere insieme da una parte la storia dell’Università italiana come istituzione plasmata da quel modello neoliberale (o comunque in trasformazione), e dall’altra la componente delle tecniche manageriali in relazione alla produzione del sapere e dei soggetti, scopo che mi ero prefissato come perno centrale dell’elaborazione complessiva. Queste tecniche manageriali non sono altro che quello che viene definito come Valutazione, in questo paese in particolare correlatamente all’Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e alle disposizioni normative da essa introdotte, in particolare riferimento ai meccanismi valutativi e alla cultura della valutazione: a tal proposito non posso che citare per l’importanza che per me ha rivestito il libro di Valeria Pinto “Valutare e Punire”<sup>8</sup>. La parte finale di questo lavoro riguarda l’analisi puntuale di alcuni di questi meccanismi: in particolare ho voluto rintracciare una logica storica, normativa e politica offrendo un’analisi di dettaglio (molto diversa rispetto a quella dei precedenti capitoli) per riuscire a penetrare fino in fondo la complessità degli strumenti e dei processi valutativi di cui volevo parlare nel contesto dell’accademia italiana. E’ stato a tal proposito fondamentale il numero 360 di Aut-Aut<sup>9</sup>, che riportava tutti i punti di

---

<sup>6</sup> Chicchi *et alii* 2016.

<sup>7</sup> Said 2016.

<sup>8</sup> Pinto 2012.

<sup>9</sup> AA.VV. 2013.

vista e gli approfondimenti necessari per affrontare quest'ultima parte, che è stata senza dubbio anche la più impegnativa: cito a titolo di esempio l'articolo di Claudio La Rocca<sup>10</sup>.

Tutto questo del resto non sarebbe stato possibile senza il confronto costante con la comunità di Return On Academic Research (ROARS), dal quale sito ho attinto non solo per gli aspetti più tecnici ma, soprattutto all'inizio di questo lavoro, per cercare di capire meccanismi a me tanto oscuri, soprattutto per la mia posizione di studente, in particolare per gli articoli di Giuseppe De Nicolao, Alberto Baccini e Francesco Sylos Lsabini. Del resto senza quel sito, senza la sua comunità, non avrei mai scoperto questi meccanismi, non avrei mai potuto capire (o cercare di capire) l'Università italiana: a ROARS vanno i miei più profondi ringraziamenti, così come vanno a Link – Coordinamento Universitario e alla sua estensione bolognese attraverso la quale sono potuto entrare e crescere in questo mondo accademico, e insieme a loro vivere (e cercare di trovare ogni giorno di più un modo migliore per resistere) le distorsioni e i tentativi di produzione del soggetto nella loro maniera più profonda e pervasiva.

Ecco, io ho cercato qui di scrivere questa *side story* dei dispositivi, seguendo l'esortazione di Nicoli: *“Ci si potrebbe applicare a riconoscere i tratti disciplinari e normalizzanti – la tecnologia umana – che caratterizzano queste (bio)politiche della valutazione”*<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> La Rocca 2013.

<sup>11</sup> Nicoli 2013.

## Capitolo 1

### Genealogia del rapporto tra conoscenza e lavoro nella società neoliberale

#### *1.1 - Liberalismo e sapere: dottrine economiche e modelli produttivi nel liberalismo*

Voler cercare nel quadro del neoliberismo le trasformazioni dell'università italiana vuol dire innanzitutto porsi la domanda di cos'è il neoliberismo, e in che modo queste trasformazioni rientrano in questo quadro teorico.

Il liberismo è stato il passaggio dagli attori sociali del XVII secolo alle soggettività di mercato e alla nuova arena della naturalità liberale del XVIII secolo, secondo Foucault 'la nuova governamentalità', che nel XVII secolo aveva creduto di potersi investire interamente in un progetto di polizia completo e unitario, si trova ora (XVIII secolo, nda) nella situazione di doversi riferire ad un campo della naturalità, che è l'economia<sup>12</sup>.

L'economia politica nel XVIII secolo è costretta cioè a misurarsi con un tipo nuovo di soggetti e oggetti sociali, e lo fa con una nuova strategia; il concetto perciò di biopolitica segna anche il mutamento storico degli oggetti dell'arte del governo<sup>13</sup>: la popolazione non come elemento numerico ma come soggetto di mercato, come elemento della macchina del governo che deve osservare la sua condotta per ricondurla nell'alveo delle leggi di mercato. Se fino al XVII secolo la disciplina è l'elemento attorno a cui ruota il governo e ha per oggetto i corpi, nel XVIII l'oggetto non sono più i corpi ma le anime<sup>14</sup>; la necessità del governo delle anime è la necessità di combattere nel mondo nuovo delle libertà in cui non più la coercizione ma la naturalità di mercato (e perciò i concetti di diritti fondamentali e il patto commerciale) costituisce il disegno in cui la società si muove. La politica economica sarà l'arma di questo disegno, la ribalta della statistica ha come oggetto la popolazione intesa come studio delle pulsioni di questi soggetti economici liberati, della loro reattività ai cambiamenti di mercato e agli strumenti che vengono messi in campo per dirigere le loro anime (e perciò le loro preferenze e i loro atteggiamenti).

La fabbrica della seconda rivoluzione industriale è la forma rozza del sistema liberale, comincia a stagliarsi il ruolo della disciplina come motore dell'organizzazione del lavoro ed

---

<sup>12</sup> Foucault 2005, p. 256

<sup>13</sup> Ibid., p. 43

<sup>14</sup> Foucault 2014, p. 147

allo stesso tempo essa si scontra con l'irriducibilità del sapere dell'operaio<sup>15</sup>. Marx<sup>16</sup> capisce per primo qual è il passaggio dal sapere artigiano al lavoro capitalistico, introducendo la distinzione tra processo produttivo reale e processo di valorizzazione del capitale, quando afferma in maniera chiara che, mentre nel primo è evidente che sia l'operaio ad utilizzare i mezzi del lavoro, nel secondo processo avviene il ribaltamento: *“qui non è l'operaio che utilizza i mezzi di produzione, ma sono i mezzi di produzione che utilizzano l'operaio. Non è il lavoro vivo che si estrinseca nel lavoro materiale come nel suo organo oggettivo, ma è il lavoro materializzato che si conserva e si accresce succhiando lavoro vivo, divenendo così valore che si valorizza, capitale, e come tale funzionando”*<sup>17</sup>. Questa distinzione è fondamentale, perché è consequenziale rispetto alla prima tesi del Capitolo VI inedito, quella secondo cui il lavoro e la moneta non sono lavoro capitalistico e capitale se prima non attraversano il processo di valorizzazione (errore di fondo degli economisti classici)<sup>18</sup>.

In questo caso non avviene perciò alcun furto diretto del sapere artigiano, ma attraverso la valorizzazione l'operaio viene privato del suo lavoro, l'alienazione avviene cioè non nella fase a monte, ovvero quando all'interno della sfera della circolazione egli vende il proprio sapere e il proprio corpo, ma nella fase successiva, quando verrà privato rispetto al valore e al profitto del prodotto finito del suo lavoro: viene alienato dal suo prodotto, non dalla sua arte. Qui in sintesi il nodo del sapere non è ancora aggredito dal Capitale.

Nicoli riporta a tal proposito la dichiarazione di un caporeparto a Taylor da lui stessa redatta: *“Bene, io posso impedire loro di sedersi, ma neppure il diavolo può costringerli a fare un movimento di più quando sono al lavoro”*<sup>19</sup>.

Questo è nient'altro che il paradigma della crisi del liberismo, in cui la sola esistenza del mercato come strumento del governo è insufficiente. Se in Marx è chiaro che la produzione capitalista produce i rapporti sociali di produzione, ovvero che la fabbrica “esce” da se stessa per essere metro e forma dei rapporti sociali, è allora altrettanto vero, perciò, che è possibile

---

<sup>15</sup> Bonazzi 2008.

<sup>16</sup> Marx 1969.

<sup>17</sup> Ibid., p. 18.

<sup>18</sup> Ibid., pp. 3-4.

<sup>19</sup> Nicoli 2015, p. 78, citazione contenuta in Taylor 2004.



analizzare una serie di innovazioni tecnologiche all'interno di essa come una serie di dispositivi che vengono implementati nella società per il suo buon governo.

La rivoluzione Taylorista dell'Organizzazione Scientifica del Lavoro conduce un'evoluzione disciplinare senza precedenti che ha come obiettivo quello di superare i conflitti sociali derivanti dalla redistribuzione del surplus<sup>20</sup>. Nello stilare i principi della sua rivoluzione egli parte da un dato: il datore di lavoro non conosce il lavoro dei suoi operai: non conoscendo il lavoro dei suoi operai egli non può controllarlo. L'OSL si avvale perciò di una prima fase di studio che ha come obiettivo la trasformazione diretta del sapere operaio, per permettere la razionalizzazione delle meccaniche del corpo<sup>21</sup>. L'operaio si può dire che venga alienato due volte: una prima nell'atto di utilizzare i mezzi di produzione, quando viene derubato del suo sapere tramite l'analisi scientifica utilizzando il cronometro, il cronociclografo, foto stroboscopiche, e il cinema<sup>22</sup>. La seconda è quella già individuata nel processo di valorizzazione in cui la merce si nutre di lavoro morto. La differenza sostanziale si trova perciò nella prima alienazione, in cui il processo stesso di produzione si orienta tramite l'analisi scientifica di questo furto, non solo con lo scippo in sé, ma con la trasformazione stessa del sapere, che non viene cioè solo traslato nella fabbrica ma subisce una modifica radicale.

Questa modifica radicale non è quantitativa ma qualitativa, la sottrazione dei movimenti è una sussunzione di quel sapere che adesso non appartiene più all'operaio ma, attraverso la scienza dell'OSL, diventa fondamento di una nuova disciplina scientifica capitalistica.

L'introduzione dell'Ufficio Programmazione e dell'Ufficio Personale ha questo scopo nel passaggio dal sapere al potere: conoscere il lavoro, conoscere i lavoratori, programmare il lavoro, programmare i lavoratori. Programmare i lavoratori vuol dire, dopo aver svolto indagini sulla provenienza sociale e sulle sue abitudini, spingere il lavoratore a migliorarsi, a seguire la nuova pedagogia della fabbrica, grazie alla trasformazione dei tempi del suo lavoro in modo che essi contaminino i tempi e i modi della vita, arrivando a registrare i successi della disciplina sulle "cattive abitudini", come per esempio con il numero di bevitori tra gli operai<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Bonazzi 2008.

<sup>21</sup> Nicoli 2015, p. 79.

<sup>22</sup> Ibid., p.82, citazione contenuta in Braverman 1978.

<sup>23</sup> Ibid., pp. 86-87.

È questa la fabbrica che “esce fuori” e che diventa dispositivo sociale. Questa operazione cioè sostituisce la disciplina della paura e della coercizione con la disciplina della programmazione e dell’efficienza: il potere non è più gerarchico-militare ma è tecnico. Questa seconda forma di sapere/potere, che è quella che si esercita sulla vita dell’operaio fuori dalla fabbrica, costruisce una relazione per cui la disciplina di fabbrica segue il lavoratore in tutta la sua condotta e non solo in quella specifica del lavoro: questo tipo di sapere, come ben si capisce, è un potere che il datore di lavoro fa valere dentro le mura della produzione, ma che recepisce al di fuori: questa relazione perciò non è la semplice relazione che si instaura nella fabbrica dell’800, ma è in questo senso molto più sofisticata e penetrante.

## *1.2 - Crisi del liberalismo*

La Prima Guerra Mondiale, il ‘29 e la Seconda Guerra Mondiale mettono però in crisi l’intero sistema: l’affacciarsi delle masse come forme politiche organizzate, l’inefficienza delle ricette liberali e dell’adeguamento della produzione rispetto alla domanda, e così il superamento del ruolo di governo dell’economista liberale, pongono quesiti e richiedono nuove risposte al liberalismo. Sulla scia di “Nascita della biopolitica” di Foucault, due ricercatori francesi, Pierre Dardot e Christian Laval<sup>24</sup>, riscrivono la storia delle dottrine economiche del neoliberalismo identificando la data spartiacque, l’inizio del processo interno al liberalismo che porterà al suo mutamento, nel convegno Walter Lippmann del 1938. A fare da collante per le diverse dottrine liberali che si ritrovarono a questo convegno furono fundamentalmente due motivi: l’affacciarsi del socialismo sulla scena mondiale e la crisi del principio del *laissez-faire*<sup>25</sup>.

Al centro vi sta cioè la necessità di rivedere il rapporto tra Stato e mercato; se nel primo liberalismo la domanda è “quali i limiti del buon governo”, nel neoliberalismo l’approccio diventa “quale spinta per il mercato”. Le due correnti che si affacciano in questa fase sono l’ordoliberalismo tedesco di Walter Eucken e Wilhelm Ropke, e la corrente austroamericana di Ludwig Von Mises e Friedrich von Hayek.

In questo nuovo rapporto, soprattutto nella visione ordoliberalesca, la società di mercato è una società in cui il governo promuove il mercato in senso stretto e regola la società in

---

<sup>24</sup> Dardot, Laval 2013.

<sup>25</sup> Ibid., p. 169.

modo da fondare socialmente la legislazione sulle leggi del mercato e, dall'altro, nel mitigarne gli effetti. In questo nuovo paradigma sociale il neoliberalismo non è solo una direttrice economica, ma diventa invece la ragione del governo: l'economista liberale nemico dello Stato viene soppiantato dal governo neoliberale. Diventa necessario rifondare la produzione giuridica (come affermava Lippmann) per rifondare così i rapporti sociali e costruire una società autenticamente di mercato, in cui i soggetti del suo dominio rispondessero alle esigenze della produzione introiettandone la logica. Si potrebbe qui fare riferimento come ad un proseguimento dell'operazione che la borghesia fa nell'appropriarsi della legge durante il XVIII secolo, sintetizzato da Foucault nel passaggio tra i tessitori del Maine e il lavoratore al porto di Londra<sup>26</sup>. La produzione è ancora una volta il processo attraverso cui queste nuove teorie economiche arriveranno a trovarsi negli anni 80' e 90' al centro dello scenario politico in maniera assolutamente egemone. Questo non sarebbe stato possibile se la razionalità neoliberale, che si affacciava nelle teorie degli anni 30' e 40', non fosse stata introiettata in un nuovo tipo antropologico che doveva ancora essere prodotto.

Possiamo vedere perciò che la trasformazione fordista avviene come prosecuzione di questo progetto, l'innovazione tecnica è in realtà ancora una volta la facciata di una trasformazione disciplinare che produce un lavoratore completamente automatico. L'*assembly line* demansiona il lavoro, segmenta la produzione, atomizza gli operai, amplia la platea del proletariato (arrivando a prevedere posti di lavoro per persone con disabilità<sup>27</sup>). La catena di montaggio è una catena della disciplina che plasma il lavoratore, ormai sottratto di ogni sapere e diventato ingranaggio non pensante della macchina della produzione.

La trasformazione che avviene in lui è l'identificazione con quell'automatismo, l'introiezione cieca di quei meccanismi per diventare tutt'uno con un movimento: *“il sistema delle macchine si impone oggettivamente all'operaio come appendice della macchina, di un meccanismo morto che succhia forza-lavoro vivente, abolendo l'aspetto soggettivo del processo lavorativo, astraendo da ogni elemento concreto per comprenderlo come infinita iterazione di movimenti elementari e universali. Il lavoro non è mai stato così «astratto»”*<sup>28</sup>. Questo movimento non è quello della catena di montaggio ma della produzione di massa, oggetti sempre uguali per un pubblico sempre identico prodotti da una macchina

---

<sup>26</sup> Foucault 2016. Lezione del 21 Febbraio 1973.

<sup>27</sup> Nicoli 2015.

<sup>28</sup> Ibid., p. 101.

perfettamente riproducibile. La fabbrica assume per la prima volta la crescita di scala costruendosi uguale in tutti gli Stati Uniti e producendo non macchine ma uomini: l'operaio che esce dalla fabbrica è il perfetto ingranaggio della produzione capitalista, la merce finita che si riversa sul mercato non fa solo parte del processo di valorizzazione, ma costruisce un pubblico e con esso un dominio. La grande innovazione sta ancora una volta nel nesso del sapere: scippato dal taylorismo, il fordismo neutralizza ogni carica identitaria e perciò rivendicativa del sapere artigiano per cui il lavoro può essere effettuato da chiunque senza aver bisogno di nessuna formazione approfondita, la quale già il taylorismo aveva provveduto a dare per risolvere il problema dell'irriducibilità del sapere.

L'intero sistema fordista si regge sul patto salariale: salari molto più alti della media e una serie di diritti riconosciuti rendono "blindato" questo patto<sup>29</sup>. Il primo ad accorgersi del pericolo in Italia è Bruno Trentin, che situa perfettamente il nodo dello scontro nel processo di ristrutturazione del Capitale per depotenziare il conflitto sociale, citando da un saggio di Settis: *"Ma proprio questo era il nodo teorico dello scontro. Il movimento operaio, socialista ma anche cattolico, si divideva sulla questione se le contraddizioni del capitalismo venissero effettivamente 'superate' grazie al progresso tecnico ed al benessere, nel qual caso anche le sinistre avrebbero dovuto prendere parte alla gestione di questo superamento, incoraggiarlo, dirigere il capitalismo insieme ai capitalisti — o meglio di essi; oppure, come riteneva Basso, le contraddizioni erano solo 'controllate', nascoste sotto il tappeto, e in tal caso compito delle sinistre marxiste sarebbe stato farle riemergere e continuare a far leva su di esse"*<sup>30</sup>.

Trentin propone oltre la contrattazione la necessità di prendere le redini dell'economia: non era importante solo la retribuzione, ma anzi per uscire dall'impasse del paradigma fordista, era necessario rivendicare per il proletariato il coinvolgimento diretto, in senso trasformativo, delle redini politiche economiche della produzione, prima ancora che dei suoi cuscinetti. Per questo era necessario un altro tipo di sindacato, un soggetto politico che non vivesse della "cinghia di trasmissione" ma che tenesse per sé il compito di colpire lo Stato al cuore delle sue politiche economiche e di democratizzarlo. E così è il primo ad incoraggiare i Consigli di Fabbrica individuando in essi *"una funzione di controllo sull'organizzazione del lavoro, centrale per orientare il processo di accumulazione capitalistica e allo stesso tempo un nuovo strumento di organizzazione democratica, in cui si esprime l'autonomia del movimento*

---

<sup>29</sup> Ibid., pp. 96-97.

<sup>30</sup> Settis 2016.

*sindacale. Il conflitto distributivo sui fattori di produzione, sui tempi e ritmi del lavoro, sui diritti di formazione e informazione dei lavoratori e quindi sull'organizzazione interna del processo produttivo è il terreno su cui orientare il meccanismo di accumulazione e le scelte di investimento dell'impresa*<sup>31</sup>.

Questa operazione teorica si accompagna ad una centralità che per Trentin è il nodo della conoscenza, *“La stessa domanda di massa, espressa dai Consigli di fabbrica di una struttura unitaria nell'azienda che superasse radicalmente la pratica delle organizzazioni sindacali nei luoghi di lavoro, nasce, se si riflette attentamente, da questa stessa matrice: dalla natura delle rivendicazioni del proletariato industriale degli anni '60, dai loro contenuti politici e dai nuovi problema di elaborazione collettiva, di conoscenza non frantumata che essi ponevano all'azione dei lavoratori”*. Ecco il cuore del problema a cui occorre dare una risposta: il bisogno di *“conoscenza non frantumata”*<sup>32</sup>.

Il cuore della battaglia perciò si sposta sull'inquadramento unico lavoratori-impiegati, sul diritto ad una formazione libera e indipendente come liberazione dal lavoro, del diritto alla formazione permanente come motore per l'unità della lotta e contro le disuguaglianze. La scuola delle 150 ore rappresenta una svolta concettuale senza precedenti, perché di fatti cambia il baricentro del conflitto sociale e genera un allargamento rispetto ai vecchi confini del proletariato, incontrando il movimento delle scuole autogestite e mettendo in discussione il sistema educativo italiano che fino ad allora non era riuscito a dare una risposta alla formazione per gli adulti<sup>33</sup>.

Il quadro storico è mutato, agli inizi del '68 comincia a delinearsi un'intesa tra lavoratori e studenti; in questa fase assistiamo ad un mutamento della composizione storica dei soggetti che compongono il conflitto sociale, un mutamento che è dovuto non solo alla trasformazione antropologica che comincia ad incrinarsi dentro la fabbrica, ma all'affacciarsi di nuove soggettività organizzate che rivedono l'analisi marxista per farne un paradigma che li contenga e che allarghi la platea della *“rivoluzione”*. Si affianca al proletariato un soggetto generazionale non unitario ma che ritrova nell'analisi del lavoro una spinta alla lotta dentro l'università, ma soprattutto per uscire da essa. In Italia la collaborazione con i Consigli di

---

<sup>31</sup> Fana 2016.

<sup>32</sup> Roscari 2007.

<sup>33</sup> Pettine 2007.

Fabbrica, come riporta per esempio Piperno<sup>34</sup>, tra studenti e lavoratori apre a nuove possibilità di analisi e di azione, non solo per l'analisi innovativa dell'operaismo, ma piuttosto per l'aggressione al lavoro capitalista a partire dal nucleo della conoscenza. Questa inusuale alleanza segna cioè una fase in cui una parte del mondo accademico sente la forza per aggredire non solo il potere accademico ma il potere capitalista; l'incrocio tra questi due mondi è soprattutto un incrocio tematico in cui un nuovo soggetto sociale, quello che potremmo definire soggetto-informazione, comincia a calcare la scena del conflitto Capitale-Lavoro nel tentativo (dichiarato o meno) di cortocircuitare il patto fordista.

Per la storia che verrà dopo questo è un punto di svolta: alle rivolte operaie degli anni '60 e '70 la produzione risponde uscendo dalla fabbrica con le prime esternalizzazioni e delocalizzazioni, nel tentativo (riuscito) di esportare il conflitto ai margini del mondo, di aumentare il profitto tramite il dumping salariale, ma soprattutto di frammentare il fronte operaio frammentandone il lavoro. Il tentativo degli studenti è quello di uscire anch'essi dalle università e dalla fabbrica per superare il vicolo cieco di analisi e di azione del sindacato tradizionale: la nuova sfida doveva essere quella di affrontare un conflitto che non fosse rinchiuso nell'avanzamento salariale, ma che tramite la rivendicazione di potere e diritti allargasse alla società tutta la lotta contro il capitale: *“solo lo studente, infatti, per la provvisorietà del ruolo che interpreta, ha un ragionevole interesse a mettere al centro della questione universitaria il tema della formazione dell'individuo sociale (...). Solo lo studente, per via della relativa estraneità alla sfera della produzione industriale e al mercato del lavoro, ha l'innocenza etica sufficiente per resistere alle illusioni cognitive delle scienze economiche”*<sup>35</sup>. Si possono interpretare colpe ed errori nei più svariati modi, ma il risultato storico di quel processo non è dei più felici: la repressione statale giustificata dalla minaccia del terrorismo, la ristrutturazione capitalista e l'inadeguatezza del sindacato tradizionale come dei nuovi soggetti davanti alle spinte aggressive e bellicose del Capitale (ben sintetizzabili con la marcia dei quarantamila a Torino), pone fine a quella costruzione di un nuovo soggetto sociale rivoluzionario e avvia la fase di recessione del movimento della seconda metà degli anni '70.

---

<sup>34</sup> Piperno 2008.

<sup>35</sup> Ibid., p. 171.

### *1.3 - Il passaggio agli anni 80-90: il Just In Time, la Toyota, la quarta rivoluzione industriale*

*“Senza questo intreccio fra tempo del lavoro e tempo di formazione, fra tempo di lavoro e tempo di codeterminazione, non solo la gestione flessibile delle nuove tecnologie si tradurrebbe in un'inaccettabile intensificazione del lavoro e in un'exasperazione, spesso vessatoria, delle forme di oppressione gerarchi sul lavoro, ma essa finirebbe per determinare una contraddizione esiziale per lo stesso funzionamento dell'impresa moderna: quella di acquisire un coinvolgimento responsabile dei lavoratori nel garantire la continuità e la qualità delle produzioni e dei servizi, e la totale insicurezza sul futuro professionale e persino sull'occupazione dei lavoratori”<sup>36</sup>.*

Se l'economia politica è stata la scienza principe del XVIII secolo, le scienze sociali del XIX e l'organizzazione scientifica del lavoro del XX, la scienza che si appresta a dominare il XXI è il management. Possiamo interpretare la svolta neoliberale di Regan e Thatcher come la conclusione di un processo cominciato con il convegno Lippmann. Un'immagine segna il cambio d'epoca: quello che una volta era considerato una resistenza, un rallentamento, una controcondotta che si proiettava fuori dal campo del programmato e perciò dell'efficiente, diventa parte del processo di ricerca della qualità. L'operaio nella nuova fabbrica della Toyota viene spinto a fermare la produzione qualora ne ravveda un'imperfezione, e così la resistenza è stata essa stessa sussunta come parte della macchina<sup>37</sup>.

Il patto salariale è definitivamente in ristrutturazione già negli anni 80', non solo perché non riesce più a tenere dentro un equilibrio di conflitto (che si può dire largamente vinto dai signori dell'industria), ma perché i soggetti sociali che lo compongono sono in ristrutturazione selvaggia. Non solo il soggetto sindacale ma la soggettività operaia si trova frantumata davanti alla delocalizzazione e all'esternalizzazione, quella che era una fuga temporanea dal conflitto diventa una prassi istitutiva di un nuovo paradigma di produzione. In questo paradigma l'operaio è sempre più individualizzato e il patto salariale smette di essere un patto collettivo. La moltiplicazione dei contratti aggira il ruolo storico del CCNL per dare invece priorità alle forme non riconosciute, alle soggettività senza potere contrattuale, non sindacalizzate, pienamente inserite nella narrazione aziendale. Quella che viene chiamata

---

<sup>36</sup> Trentin 1994, pp. 39-40.

<sup>37</sup> Bonazzi 2008, p. 170.

“l’esplosione del lavoro”<sup>38</sup> è un’esplosione epistemologica: cos’è il lavoro fuori dal contratto salariale? Cos’è il lavoro fuori dal suo riconoscimento? Cosa succede al lavoro quando fuori da esso si crea un tipo nuovo di sfruttamento?

L’introduzione del *Just In Time* è un’altra rivoluzione nel campo della produzione<sup>39</sup>; esso permette di adeguare i livelli produttivi sempre e comunque alle esigenze del mercato, la fragilità della linea contro la dogmaticità della catena di montaggio, l’individuazione precisa del cliente e delle sue esigenze contro le auto nere della Ford e le sue masse informi dentro e fuori la fabbrica. Il processo di ricerca della qualità è la filosofia del cambiamento costante, dell’adattamento, del *self-improvement*, che coinvolge non solo i prodotti ma i lavoratori e la *governance* di fabbrica, snellisce i processi e i rapporti, ri-segmenta la produzione<sup>40</sup>. Al tempo dell’*on demand* e del JIT, lo sporco viene nascosto nel mondo silenzioso della logistica, tutta una serie di operazioni viene esternalizzata e viene perciò sottratto del peso alla struttura di fabbrica, i lavoratori vengono plasmati attraverso gli strumenti del management. Come riporta Nicoli<sup>41</sup>, questo sistema è vincente se non ci sono intoppi, se non c’è conflitto lungo la linea, e per far in modo che sia così è necessario non tanto rispondere alle esigenze salariali ma riuscire ad avere un ambiente di lavoro collaborativo in cui ogni operaio si senta di poter dare il massimo delle sue energie: bisogna cioè garantire un flusso di reazione accondiscendente e volontaria alla narrazione aziendale. Questo è il tentativo del neoliberismo: assicurare la flessibilità attraverso la deregolamentazione e la nuova *governance* di fabbrica; rompere il fronte dei lavoratori tramite la narrazione aziendale e la segmentazione del lavoro; fare della narrazione aziendale un’idea di società che costruisce il suo *framework* ben oltre l’azienda, che plasma cioè la nuova razionalità neoliberale.

L’esplosione delle forme contrattuali in Italia alla fine degli anni ’90, il peso ridotto delle organizzazioni sindacali, l’introduzione della contrattazione di secondo livello a scapito della prima, descrive la trasformazione storica di questa fase. Un’altra serie di processi legati soprattutto al mondo della formazione (i tirocini, gli stages, il lavoro gratuito) complicano il quadro lasciando sempre più strumenti di segmentazione nelle mani dei datori di lavoro che

---

<sup>38</sup> Chicchi *et alii* 2016, Capitolo II.

<sup>39</sup> Bonazzi 2008, pp. 167-8.

<sup>40</sup> Ibid., p. 170.

<sup>41</sup> Nicoli 2015, p. 160.



compongono in maniera sempre più varia dal punto di vista sociale e contrattuale la propria forza lavoro, in modo da limitarne i punti di contatto. Si delinea quello che Gallino chiamava “*la lotta di classe dopo la lotta di classe*”: ad un certo punto cambia il metro di misura del conflitto sociale, cambia il punto di caduta di questo conflitto.

In questa fase comincia a farsi avanti una domanda sempre maggiore di formazione qualificata, il peso attribuito alle nuove competenze ha il ruolo storico in realtà di far pesare sempre meno l'operaio e di avviare una ristrutturazione dell'industria che non abbia più bisogno del proletariato in senso classico, ma che al contrario attiri nuovi soggetti non riconosciuti e riconoscibili, più malleabili e più inclini alla nuova *governance* aziendale. E così si avvia anche una fase di ristrutturazione dell'università sul modello tedesco (di cui parlerò più specificatamente nel paragrafo successivo) per formare una serie di *skills* per la nuova fase: al modello Toyota presto si adatterà l'intera industria automobilistica italiana.

Ed è così che il mercato del lavoro comincia ad importare nei percorsi formativi esigenze e rivendicazioni sempre più ingombranti: l'introduzione del 3+2 è figlia di questi processi e vede nel Bologna Process il nuovo impianto neoliberale adattato alla gestione del sistema educativo. Rispetto agli anni '60 e '70 assistiamo ad una fase in cui il Capitale si prepara ad aggredire l'Università (in Italia molto più tardi che in Germania) per poterne costruire un ingranaggio perfetto della macchina complessa del lavoro. Il sistema educativo comincia a funzionare come una cerniera tra formazione e lavoro: le scuole speciali e i tirocini sono il passo leggero di una rivoluzione dell'occupabilità che cambierà in maniera drastica il volto dell'Università italiana.

La Quarta Rivoluzione Industriale fa la sua comparsa all'interno di questa fase. Non è la semplice robotizzazione come viene ingenuamente codificata, ma è invece una ristrutturazione più complessa. Ormai da tempo la nuova figura nella fabbrica non è più l'operaio che svolge una mansione adatta a chiunque, ma è l'iper specializzazione, e con essa la ribalta dei tecnici e degli ingegneri, a consentire un aumento dei profitti. La robotizzazione si inserisce in un trend in cui la manodopera non era solo ridimensionata ma era stata diffusa, esternalizzata, segmentata, assorbita dal lavoro nero e dalle nuove forme di lavoro gratuito, nonché dalle nuove tipologie contrattuali della crisi.

Una parte essenziale di questa rivoluzione riguarda l'informatizzazione degli scambi all'interno dell'azienda per facilitare il monitoraggio e la valutazione, per poter affidare ad un algoritmo la coordinazione della produzione e l'adeguamento rispetto alla domanda individuale e collettiva. Seppur largamente utilizzato nell'ambito della vendita *on demand* i vantaggi di questo processo sono essenzialmente la produzione di *big data* e i sistemi di analisi e valutazione che permettono di codificare quello che una volta era affidato al controllo umano.

Possiamo riassumere, non senza forzature, nel superamento dalla caduta tendenziale del saggio di profitto il paradigma dell'evoluzione liberale: prima le economie di scala e ora l'estrazione di valore al di fuori del rapporto salariale tramite l'avanzamento tecnologico della Quarta Rivoluzione Industriale, ma soprattutto la nuova epistemologia del lavoro. Questa operazione non sarebbe stata possibile senza un processo tutto interno all'azienda che ha permesso di considerare il peso specifico dell'elemento individuale come fattore di allargamento del profitto, e perciò necessario ad un processo più generale di allargamento del credito aziendale ben oltre i "colletti bianchi".

Ancora una volta l'università (stimolata dall'industria) guida la ricerca di questa rivoluzione, produce *skills* e soggetti che si possano integrare in questo processo, ma soprattutto deforma il sapere accademico per adattarlo alle nuove esigenze produttive. Ed essa stessa subisce questa deformazione, importando il precariato come condizione strutturale del lavoro accademico, legando a valori come la formazione professionale e l'occupabilità ambiti scientifici che fino ad allora erano stati immuni al fascino post-fordista (vedi gli studi umanistici), importando gli strumenti del management e della valutazione aziendale all'interno di una nuova economia di governance. Lo Stato in questo senso dopo la riforma Berlinguer guida un altro salto in avanti con la riforma Gelmini e l'introduzione dell'Agenzia Nazionale per la Valutazione del sistema dell'Università e della Ricerca (ANVUR). Da qui si può dire comincia propriamente l'analisi di questo testo.

## Capitolo 2

### Università e mercato del lavoro al tempo del *New Public Management*

#### *2.1 - Competizione e Capitale Umano, il rapporto tra università e mercato nella macchina complessa del lavoro*

Prima di analizzare il passaggio fondamentale dalla genesi neoliberista alla sua applicazione è necessario, alla luce di quanto detto, costruire teoricamente il nesso tra trasformazioni economiche e produttive ed il ruolo dell'università. Questo è possibile a patto di individuare una macchina del lavoro complessa che già da tempo ha fatto breccia oltre la fabbrica, non solo nel nodo marxiano dei rapporti sociali di produzione, ma nell'esportazione di quelle pratiche e di quelle prospettive che hanno consentito al Capitale di poter strutturare un sistema flessibile di egemonia e ristrutturazione. L'Università in questa macchina complessa ha un ruolo centrale: non è possibile comprendere questa centralità nei soli termini del rapporto struttura/sovrastruttura, perché vuol dire relegare una serie di trasformazioni del sapere all'ambito della produzione senza tenere in debito conto il ruolo del sapere nella riproduzione dell'ordine sociale.

Uno spunto viene dal tentativo foucaultiano di porre al centro dell'egemonia e della ristrutturazione del Capitale il nodo sapere/potere. Per questa analisi è interessante riprendere una sfumatura di questo rapporto che si può collocare nel "furto" tayloristico del sapere operaio. Taylor teorizzando l'OSL parte dalla necessità imprescindibile di analizzare il processo lavorativo dell'operaio nella fabbrica per poterlo standardizzare ed elaborarlo per sottrazione nella sua forma più efficiente. Questo passaggio, ancor più che la catena di montaggio fordista, è un passaggio d'epoca perché è in realtà il furto teorizzato del sapere operaio: se in Marx questa astrazione avviene nella sostituzione del soggetto-oggetto nel processo di valorizzazione (per cui è in realtà l'operaio ad essere usato dai suoi strumenti) in cui questo furto avviene a monte del processo (nel momento cioè in cui alla saggezza artigiana si sostituisce il nucleo del rapporto salariale, nella sfera della riproduzione e non nel processo di valorizzazione), in Taylor il processo stesso si orienta tramite l'analisi scientifica su questo furto non solo con lo scippo in sé, ma con la trasformazione stessa del sapere, che non viene cioè solo traslato nella fabbrica, ma subisce una modifica radicale.

Questa modifica radicale non è quantitativa ma qualitativa, la sottrazione dei movimenti è una sussunzione di quel sapere che adesso non appartiene più all'operaio, ma attraverso la scienza dell'OSL diventa fondamento di una nuova disciplina scientifica capitalistica. Partendo da questa trasformazione noi possiamo scrivere in realtà una nuova storia delle discipline scientifiche, per cui il capitalismo opera una nuova fondazione di tutta una serie di campi con la strategia di rifondare l'intera scienza sulle necessità della costruzione neoliberale. Per spiegare meglio questo paesaggio possiamo riferirci all'opera di Edward W. Said "Orientalismo"<sup>42</sup> che riscrive la storia dell'Orientalismo nei termini della strategia coloniale della ragione Occidentale di poter fondare gli studi orientali sul rapporto di colonizzazione e negli equilibri di potere che attraversano nel tempo questo rapporto.

L'accademia è in Said non solo il luogo fisico in cui queste conoscenze vengono orientate e le linee di ricerca vengono dettate, ma è il punto di caduta del rapporto conoscenza/potere, un punto di caduta in cui il conflitto Occidente/Oriente diventa preponderante nei termini strategici occidentali. Già Foucault in "Sorvegliare e Punire" rifonda alcuni campi del sapere (l'architettura, l'urbanistica, la medicina, la psichiatria) identificandone per la prima volta "le strategie", ma l'operazione più interessante agli scopi di questa analisi è quella che produce con "Sicurezza, Territorio, Popolazione"<sup>43</sup> dove trasla questo portato di analisi nel passaggio storico della società di massa e nelle trasformazioni neoliberali, individuando l'oggetto nuovo (la popolazione) delle scienze del potere; egli stesso sintetizza: *"il punto di vista che ho adottato in questi studi consisteva nel tentativo di liberare le relazioni di potere dall'istituzione, per analizzarle sotto il profilo delle tecnologie; liberarle inoltre dal legame con la funzione per situarle in un'analisi strategica (...). Vorrei ora riproporlo allo Stato"*<sup>44</sup>.

La traslazione però io credo non avviene solo nel campo dell'oggetto, ma anche nel soggetto: se provassimo a identificare il soggetto che compie la scienza nell'accademia noi allora potremmo ricostruire questo rapporto tra potere/sapere circoscrivendone i soggetti e le trasformazioni attorno al perno dell'Accademia.

---

<sup>42</sup> Said 2013. pp. 21-22: "L'orientalismo (...) è il distribuirsi di una consapevolezza geopolitica entro un insieme di testi (...) ed è l'elaborazione non solo di una fondamentale distinzione geografica (...) ma anche di una serie di interessi che l'orientalismo da un lato crea, dall'altro contribuisce a mantenere (...). L'orientalismo è dunque un fenomeno culturale e politico, e non soltanto una vuota astrazione; ritengo di poter dimostrare che quanto viene pensato, affermato e anche fatto riguardo all'Oriente segue linee definite e intellettualmente riconoscibili".

<sup>43</sup> Foucault 2005.

<sup>44</sup> Ibid., p. 94.

In questa visione, l'accademia perciò è l'elemento strutturale attorno a cui la nuova scienza deve costruirsi, ma soprattutto è l'organo preposto nella nuova macchina complessa del lavoro al processo di divisione, processo che non è orientato al solo principio dell'efficienza, ma ad una dimensione endogena che tiene dentro i rapporti di potere all'interno della comunità accademica e nelle scuole delle varie discipline, ed una dimensione esogena che tiene invece conto del conflitto sociale contingente e delle esigenze della produzione capitalistica. Al centro di queste dimensioni c'è un campo comune, una tettonica a placche si potrebbe dire che sta al di sotto di questi processi, in cui l'accademia produce il *background* culturale della razionalità neoliberale e contemporaneamente ne viene prodotta.

Bisogna perciò concentrarsi sui movimenti di questa tettonica, da individuarsi nelle trasformazioni profonde del modello produttivo e dei rapporti sociali di produzione, e contemporaneamente sull'Università in quanto macchina di divisione del lavoro e produzione del sapere neoliberale contenuto nella duplice forma dell'oggetto antropologico (lo studente e in generale le soggettività accademiche) e dell'oggetto sociale (la possibilità di influenzare la società tramite il principio di autorità scientifica).

È questo il binomio intrinseco del potere/sapere: la conoscenza delle reali condizioni del detenuto da parte del secondino nel *panoptikon*, al contrario invece della costante sensazione di essere osservato, è uno squilibrio di sapere secondo il livello di potere, o trama, in cui è situato l'individuo. Se però nel *panoptikon* la condizione dell'individuo è ottenuta per coercizione, nel *panoptikon* sociale del neoliberalismo il potere produce la percezione della realtà tramite un discorso che attraversa gli strumenti e i centri del sapere. Imporre una narrazione vuol dire immergere gli individui in trame per loro inestricabili e che consegnano perciò una semplice verità in cui situarsi. La riproduzione sociale di questa verità, e perciò di questo squilibrio, è il ruolo del sapere neoliberale: produrre un discorso che si incarni nelle discipline scientifiche e che le renda strumenti per rifondare la nuova verità neoliberale.

## *2.2 - Dal management d'impresa al management delle anime: dal fattore psicologico al fattore umano, dal fattore umano al neomanagerialismo*

*“Bisogna che la vita dell'individuo non si iscriva come vita individuale nel quadro di una grande impresa costituita dall'azienda o, al limite, dallo stato, ma piuttosto che possa*

*inscrivere nel quadro di una molteplicità di imprese diverse concatenate e intrecciate tra loro; imprese che, in un certo senso, siano a portata di mano per l'individuo, molto limitate nella loro dimensione, affinché l'azione dell'individuo, le sue decisioni, le sue scelte, possano avere su di esse degli effetti significativi e percepibili, ma anche abbastanza numerose perché [l'individuo] non dipenda da una soltanto. Infine, bisogna che la vita stessa dell'individuo – ad esempio, il suo rapporto con la proprietà privata, con la famiglia, con la sua conduzione, con i sistemi assicurativi e con la pensione – faccia di lui e della sua vita una sorta di impresa permanente e multipla. È dunque questo nuovo modo di dare forma alla società secondo il modello dell'impresa, o delle imprese, fin nella sua trama più minuta, a costituire un aspetto della Gesellschaftspolitik degli ordoliberali tedeschi”<sup>45</sup>.*

Così sintetizzava Foucault disegnando perfettamente il progetto di imprenditorializzazione dell'individuo. Hayek e gli austroamericani rivendicano la responsabilità individuale come uscita dall'empasse dell'irrealizzazione del mercato perfetto neoclassico<sup>46</sup>, il postulato dell'agente razionale ha senso se è l'individuo ad essere fondato sulla sua stessa enunciazione. Prima di essere una posizione teorica è in realtà il rilancio programmatico per crescere un individuo che si identifichi con le mercato e relazioni le sue scelte a questa razionalità. “L'imprenditore di sé” non esisterebbe se non fosse stato forgiato dalle pratiche manageriali, una costruzione che parte dalla scoperta delle relazioni umane da parte dell'impresa nel celebre “Esperimento Hawthorne”<sup>47</sup>.

Se in un primo momento i tentativi sono psicologici, rispetto cioè alla psicologia del lavoro e alle relazioni dentro la fabbrica, sarà la sistematizzazione del concetto di *Human Factor* a diventare centrale nel management aziendale. La cura dell'individuo come variabile della produttività e del margine economico, la scienza del Capitale Umano è più che una possibilità di espandere il management aziendale: è parte della complessità del nuovo paradigma sociale neoliberale, come ricordano Dardot e Laval citando B. Audrey: “la nozione di «impresa di se stessi» presuppone un'«integrazione della vita personale e professionale» una gestione familiare del portafoglio di attività, un cambiamento dei rapporti con il tempo, che non saranno più determinati dal contratto salariale ma da progetti da portare avanti con diversi

---

<sup>45</sup> Foucault 2015, p. 196, citato da Nicoli, Paltrinieri 2014.

<sup>46</sup> Dardot, Laval 2013, pp. 244-3.

<sup>47</sup> Bonazzi 2008, p. 61.

*datori di lavoro. Ma questo va ben oltre il mondo professionale: è un'etica personale per un'epoca di incertezza*<sup>48</sup>.

Si potrebbe dire con Grossman che il capitale umano “è il fatto che tu sei per me il coltello col quale frugo dentro me stesso”. Lasciato nelle sole mani del datore di lavoro il capitale umano è inutile, è un concetto astratto che non plasma e non introduce variazioni; quando esso invece diventa programmatico e plasma il luogo di lavoro e la gestione aziendale allora viene dato direttamente nelle mani del lavoratore per poterlo usare liberamente dentro di sé. Il management per obiettivi è una sintesi efficace di questo meccanismo, una strada graduale che definisce alcuni obiettivi chiari da raggiungere per l'azienda e per lo sviluppo degli individui. L'azienda investe nella formazione del singolo lavoratore (ribaltando il concetto trentiniano di *Long Life Learning*), ne valuta e ne soppesa le potenzialità, ne monitora i risultati e gli avanzamenti. Questi avanzamenti sono possibili se l'individuo è spinto a progredire, i premi di produttività ne sono un esempio ma non spiegano la complessità del sistema di cui si necessita.

La premialità e la punizione hanno in questo sistema un ruolo di primaria importanza. La nuova disciplina aziendale ha sostituito il potere arbitrario del padrone con la verità dell'algoritmo: implementando un accurato sistema di valutazione e di autovalutazione è possibile spingere l'individuo a rispondere di una logica, ad introiettarla, a praticarla. A questo punto il miglioramento o la recessione possono essere premiati e puniti, ma solo se il sistema è legittimato a farlo, e se quindi la valutazione è avvenuta nel rigore tecnico necessario. Non è importante che questo rigore sia giustificato dal metodo scientifico, è importante invece che questo rigore sia indiscutibile, impenetrabile, dotato di una legittimità autofondata. Il sistema che bisognava introdurre era quello della competizione, scandita dalla retorica della crisi: è stata la volontà di competere il motore della trasformazione neoliberale con il quale si è arrivati a giustificare il *dumping* salariale e il lavoro gratuito tramite la formazione. Il curriculum è la forma cartacea di questa prospettiva, il curriculum entra nelle aule scolastiche e universitarie per diventare l'orizzonte di una macchina perfetta, di una vita pianificata negli ingranaggi della produzione.

L'economia della promessa è una dimensione sistematica di come oggi gli individui, soprattutto generazionalmente più giovani, siano stati sussunti nella gara per il curriculum. Il

---

<sup>48</sup> Dardot, Laval 2013, p. 429.

paradigma della promessa in realtà si potrebbe dire che nasconde spesso un paradigma della fede o della fiducia. Un tirocinio per esempio è tipicamente iscrivibile in un paradigma della fiducia, per cui si ripone la fiducia in un singolo agente economico, pur non vincolato legalmente. Ed è invece paradigma della fede, come per esempio le esperienze formative gratuite, quando allungare il curriculum rientra in una questione di prospettiva: prima o poi il sistema darà un posto di lavoro, a patto di ripagarlo con i dovuti sforzi. Si può parlare più propriamente di economia della promessa solo in alcuni casi in cui esiste effettivamente un vincolo di assunzione, o una prassi consolidata, che giustifica l'esperienza di lavoro gratuita con un'effettiva promessa di impiego<sup>49</sup>.

E' chiaro perciò che il vero oggetto dell'aggressione del Capitale Umano è la vita nella sua distesa prospettica, nel suo orizzonte di possibilità. E ancora una volta il curriculum ha senso di esistere se il tuo compagno di banco o il tuo collega di lavoro potrebbero averne uno migliore di te e rubarti il lavoro o la promozione. Il ciclo della competizione è la linfa vitale di questo meccanismo, ed è un meccanismo sociale che viene di fatto preparato nelle aule universitarie, o per meglio dire ad esse è affidata la sua riproduzione culturale. Per questo oggi è necessario provare a districare la matassa storica degli eventi per riuscire a individuare il nesso tra le trasformazioni post-fordiste e la storia invece dell'accademia.

### *2.3 - Appunti per una storia del rapporto tra trasformazioni post-fordiste e università*

Se nel '68 è stato il mondo accademico ad aggredire il mondo industriale, tramite l'inedita alleanza tra lavoratori e studenti, la fase successiva è la risposta reazionaria a quella apertura. Le esternalizzazioni nelle fabbriche e la sconfitta del movimento operaio a partire dalla marcia dei colletti bianchi della Fiat ridisegnano i confini dell'università e del mercato del lavoro, in questa fase si può parlare di una torre d'avorio che confina il movimento studentesco dentro l'università con tutte le sue istanze: la Pantera in questo senso è un movimento studentista (rispetto cioè alle finalità che si dava e non alla sua composizione) che si muove dentro le aule: certamente è stato questo a permettere di vincere la battaglia sulla riforma, ma è allo stesso modo il suo limite strutturale. Accontentare quelle richieste getta acqua sui focolai della protesta e toglie il terreno per qualsiasi allargamento.

---

<sup>49</sup> Bascetta 2014.



Questa congiuntura storica sembra seguita da una serie di provvedimenti che fanno capo alla logica del Capitale Umano. Diversi Atenei per assolvere alle istanze del mondo industriale e riempire un buco nel sistema educativo per quanto riguardava l'istruzione tecnica superiore (i diplomi di scuola tecnica e professionale non permettevano l'accesso all'Università prima della riforma dell'ordinamento del 1999), istituirono dei corsi para-universitari con curriculum specifici e di durata minore per alcuni percorsi professionali secondo un *trend* già in corso nella CEE, che furono in seguito riconosciuti dal DPR 162/1982 con il nome di “scuole dirette a fini speciali”.

I tirocini formativi e di orientamento compariranno 15 anni dopo, per la prima volta nella legge 24 giugno 1997 n. 196 da cui origina il primo regolamento nel Decreto 25 marzo 1998, n. 142; i percorsi professionali perciò anticiparono di gran lunga quello che poi divenne un fenomeno massiccio di professionalizzazione e indirizzamento rispetto al mondo del lavoro del resto del mondo accademico.

La legge 341/1990 chiuderà le scuole dirette a fini speciali per sostituirle con i diplomi universitari triennali: è chiara ormai l'esigenza di seguire gli esempi europei creando un percorso di laurea specifica di alta formazione tecnica e professionale che al contrario delle scuole speciali divenne parte integrante del nuovo ordinamento universitario; l'intesa tra il CUN e gli ordini professionali è una delle novità di questo decreto che serviva soprattutto a trasportare questo percorso nel nuovo ordinamento senza duplicare o sovrapporre didatticamente i corsi.

L'incanalamento di questi percorsi attraverso gli ordini professionali e gli esami di abilitazione/concorsi pubblici da un lato e dall'altro l'avanzare dell'occupabilità, termini assolutamente nuovi per l'Università italiana, saranno un passaggio fondamentale nella rincorsa all'Europa. Finché con il Decreto Ministeriale 509 del 3 novembre 1999 furono di fatti assorbiti nel modello 3+2 perdendo la propria specificità normativa e diventando un normale corso di laurea triennale.

Nel 1991 verranno introdotte le “150 ore part-time”, correttamente denominate dalla Legge 2 dicembre 1991 n. 390 “Norme sul diritto agli studi universitari” con il titolo di “attività a tempo parziale”, che rientrano tra i servizi erogati dalle università per il diritto allo studio: consistono in piccole mansioni retribuite a supporto dei servizi dell'Ateneo. Introdotte dal VII

Governo Andreotti (Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Antonio Ruberti) con la legge prima citata, viene istituita come possibilità di regolamentazione per ogni Ateneo l'istituzione di collaborazioni con gli studenti inerenti, come si legge all'articolo 13: *ad attività connesse ai servizi resi, con esclusione di quelli inerenti alle attività di docenza di cui all'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, allo svolgimento degli esami, nonché all'assunzione di responsabilità amministrative.* Pur rappresentando nella pratica forme di lavoro gratuito non si può applicare la normativa sul lavoro e non rilascia alcuna esperienza accreditabile.

Gli anni '90 sono anche anni di riforme sul mercato del lavoro che investiranno le Università, basti pensare che la legge 196/1997 del Ministro Treu (il cosiddetto pacchetto Treu), che riguardava la promozione dell'occupazione, parla per la prima volta di “ tirocini formativi e di orientamento”: è da premettere che in questo caso si disciplinano tutti i tirocini tra cui quelli universitari (bisognerà aspettare il 2012 per la differenziazione rispetto ai tirocini curriculari).

Il Bologna Process arriva alla fine degli anni '90, anticipato dalla "Convenzione sul Riconoscimento dei titoli di studio di Istruzione Superiore nella Regione Europea" (più comunemente convenzione di Lisbona) del '97, e introduce uno spazio della conoscenza europeo, definito come “lo spazio europeo dell'istruzione superiore” che darà inizio ai processi di valutazione che prenderanno forma nell'ANVUR. Viene deciso infatti che l'Europa deve dotarsi di un sistema unico di valutazione per facilitare la comparazione e perciò la coordinazione: gli INVALSI per esempio nascono qui.

Siamo perciò arrivati ad un punto di svolta, lo splendido isolamento accademico che era seguito alla regressione del movimento negli anni '70 lascia il passo alle prime iniziative di avanzamento della logica produttiva post-fordista in questo campo, condotte nel nome della Comunità Europea. Il 3+2 si presta non solo a percorsi sempre più iper-specializzati ma ad investire in una fase di scambio (quella tra la triennale e la magistrale) in cui le imprese si gettano a capofitto (o almeno dicono di farlo). Interrompere quel percorso di studi per offrirsi nel mercato del lavoro segna non solo il primato dell'occupabilità sulla conoscenza ma una prima iniziale ingerenza in cui tocca alle università dare una ragione per continuare il percorso di studi. Questa risposta è essenzialmente occupazionale, e così i tirocini e le attività formative a scopo professionale entrano a pieno titolo nelle magistrali, snaturando il percorso accademico in ragione invece di una rivisitazione del ruolo dell'Università. Lasciare agli

Atenei il compito di dover accompagnare lo studente nel mondo del lavoro vuol dire non solo potenziare i percorsi in uscita, ma investire sull'occupabilità lungo tutto l'arco formativo e assorbire perciò la logica del capitale umano da un punto di vista *programmatico*.

Del resto la moltiplicazione delle forme contrattuali seguita alla riforma Treu aveva trasportato il mercato del lavoro italiano nella fase di ristrutturazione neoliberale, una fase di aggressione e avanzamento seguita alla caduta del muro che coincide con la *deregulation* dei governi Reagan e Thatcher. Ed è a questo punto che le istituzioni pubbliche cominciano ad assorbire, anche fuori da USA e UK, la prassi e il *concept* del neo-managerialismo, non solo l'aziendalizzazione della forma pubblica (con la distruzione del patrimonio dell'IRI e le nuove forme ibride tra pubblico e privato tramite le società partecipate comunali nelle forme societarie private come spa) come metodo operativo, ma una nuova concettualizzazione del ruolo del governo. L'aggressione che si realizza negli ultimi anni con i master e le lauree professionalizzanti e il decreto Industria 4.0 del governo Renzi sono rese possibile da queste nuove potenzialità e prassi del governo neoliberale (come auspicato nel dibattito prima esposto durante la crisi del liberalismo classico).

#### 2.4 - New Public Management

A seguito del ricorso al TAR da parte dell'Università di Macerata circa la determinazione del calcolo del costo standard, si è espressa la Corte Costituzionale con sentenza 11 maggio 2017, n. 204. Nella sentenza troviamo un rimando ad una delle memorie difensive presentate dallo Stato che risulta, ai fini di questa indagine, illuminante:

*“Il Presidente del Consiglio dei ministri procede, quindi, a spiegare il metodo utilizzato per il calcolo del costo standard. Rispetto alle «metodologie generalmente proposte», è stato seguito un approccio misto, in parte «statistico» e in parte «ingegneristico-aziendale», avendo come riferimento sia principi specifici del sistema universitario, come quello dei requisiti minimi, sia la semplicità e neutralità della stima statistica”.*

In poche righe è descritta l'intera costruzione anvruriana, l'intuizione di Borrelli e Bevilacqua circa l'origine dei sistemi valutativi come frutto del New Public Management<sup>50</sup> trova qui fondamento e riesce a spiegare nell'arco delle trasformazioni neoliberali cosa è accaduto all'Università nel nostro paese.

---

<sup>50</sup> Borrelli, Bevilacqua 2014.

Il *New Public Management* fa il suo ingresso nei governi Reagan e Thatcher, in una fase cioè, come precedentemente analizzato, che rappresenta la svolta neoliberale nella pratica del governo. Non solo la trasposizione di un modello tipicamente privatistico, quello dei processi di *quality assurance* della Toyota e del neo-managerialismo, ma la trasposizione di un immaginario e di una narrativa che ruota attorno al perno della “società che non esiste”. Il governo minimo, il trionfo del mercato, lo Stato come propulsore della libertà di mercato, non un guardiano ma uno sponsor, questa propulsione è in definitiva un movimento che la macchina statale compie in ogni sua segmentazione per farsi modello in una rinata società del mercato (durante cioè la ristrutturazione capitalista neoliberale, alla fine della sua crisi).

Questo movimento interessa i singoli come gli agglomerati, ed è esattamente nelle verità e nei postulati del mercato che, riprendendo Marx, si erge un nuovo muro: non quello tra il politico e l'impolitico, ma una dimensione nuova in cui l'impolitico è il campo della tecnica che assorbe temi e giurisdizione del politico, ne rode i confini e ribalta il suo predominio. Questa operazione ovviamente è stata possibile grazie al governo del politico, governo che però negli anni 2000 innesca il *pilota automatico* e sancisce definitivamente la fine del predominio del politico. Una delegificazione sostanziale come riporta la Corte Costituzionale che trasferisce simbolicamente e pragmaticamente una riserva del potere pubblico agli algoritmi della macchina tecnica. La tecnocrazia è solo un aspetto di questa trasformazione, che non si sostanzia nell'individuazione di figure tecniche quanto piuttosto nei suoi principi; alla delegificazione corrisponde perciò lo spostamento verso l'alto e il profondo della *governance*, alto perché lontano dai meccanismi di sovranità popolare e profondo perché impenetrabile.

Chris Lorenz formula a tal proposito quattro ipotesi che riprendo qui per intero: 1) Il NPM è una combinazione della retorica sul libero mercato e di strumenti di controllo manageriali; 2) Questa pratica neoliberale introduce un lessico connotato narrativamente ai suoi scopi, da una parte esso diventa capillare e parassitario, dall'altra invece ne snatura il significato originale (si pensi a parole come *efficiency*, *accountability*, *transparency*, and *-preferably excellent-quality*); 3) Il NPM ignora gli aspetti più importanti del processo educativo e per questo motivo diventa una minaccia reale per la qualità del sistema; 4) Il lessico e il funzionamento dei suoi meccanismi sono “*bullshit*” nell'accezione di Harry G. Frankfurt: ermetico, autoreferenziale e per questo immune ad ogni processo di critica.<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> Lorenz 2012, pp. 600-601.

Possiamo provare a rintracciare questa strategia attraverso una serie di dispositivi implementati nell'Università italiana, a partire dalla questione dei finanziamenti. Come si vedrà, tutto comincia con la nuova determinazione del Fondo di Finanziamento Ordinario; superato il sistema del finanziamento “a pioggia” il risultato è quello del costo standard, un calcolo già largamente conosciuto nella storia aziendale che permette di quantificare qual è il costo, e quindi qual è il finanziamento adeguato, che ogni ateneo *dovrebbe sostenere*: questa differenza tra sostiene e dovrebbe è piuttosto rilevante, perché lo storico dei finanziamenti comincerà a contare sempre meno e perché l'intera logica di calcolo è sostenibile se accompagnata da una razionalizzazione, un'austerità dell'università pubblica. I meccanismi premiali vengono introdotti invece a più livelli: la quota premiale nell'FFO, i Punti Organico Premiali, il fondo per i dipartimenti di eccellenza, le valutazioni degli atenei nel sistema AVA.

La Valutazione della Qualità della Ricerca è la madre di ogni operazione valutativa, emulazione del REF britannico rappresenta oggi l'architettura sulla quale ANVUR intesse le proprie strategie. Esattamente come esposto da Lorenz, si avvale di strumenti e algoritmi impenetrabili, che anche una volta che sono stati decostruiti e falsificati sono comunque incomunicabili e vivono di auto-fondatezza. La legittimità, anche di una fetta grossa della comunità accademica italiana, è l'unica linfa vitale di cui necessita il sistema valutativo per rimanere in piedi. E così la stessa logica, che ha sostituito praticamente ovunque la *peer review* con la bibliometria e l'*impact factor*, seleziona tramite l'Abilitazione Scientifica Nazionale i lavoratori dell'università e li irreggimenta in Settori Scientifici Disciplinari sempre più compartimentati e chiusi in sé stessi.

E così il pilota automatico si ramifica, entra dentro i dipartimenti e le commissioni paritetiche condizionandone tutto il lavoro tramite l'accreditamento periodico e il riesame annuale, ne modifica la governance e fa convergere sempre più porzioni di potere sul Nucleo di Valutazione e sul Presidio di Qualità. I dipartimenti cominciano la caccia agli inattivi, gli Atenei ai fuoricorso, la rincorsa ai CFU e ai punteggi VQR sempre più elevati.

La composizione percentuale dell'FFO e gli algoritmi di ripartizione interna dei fondi basati sulla VQR rendono tutto una gara per la sopravvivenza: la lotta tra atenei del nord e del sud ricalca quella tra dipartimenti scientifici e umanistici, o tra grandi e piccoli dipartimenti. La

torta da spartirsi invece è sempre più piccola, e con la sua riduzione aumenta la capacità di potere del MIUR.

Ma a cosa serve tutto questo? Cosa produce? Ritoccare le metodologie di distribuzione dei finanziamenti in un sistema competitivo vuol dire che la vittoria dipende dalla capacità di adattamento, dalla flessibilizzazione della governance rispetto ai cambiamenti repentini dei regolamenti e dei decreti. Questa lotta modifica la governance universitaria dalle fondamenta, aumentando le disuguaglianze e la precarietà per favorire piccoli centri di comando, uno status quo dalla veste rinnovata che tende adesso a diffondersi tramite i meccanismi di valutazione e controllo. La fabbrica informatizzata e la valutazione delle *performance*, il processo di *quality assurance*, i pilastri della nuova produzione neoliberale, entrano in università per plasmarla a propria immagine e somiglianza, per uccidere il conflitto sociale e il fazionismo interno a favore di una classe di tecnici che, tramite algoritmi creati ad arte sulla base delle decisioni politiche (cioè degli assunti del sistema), monitori e decida indisturbato nella propria cabina di regia, impenetrabile al centro di un *panoptikon* 2.0.

## Capitolo 3

### Premialità (e punizione)

Immaginiamo che in una classe si debba dividere ogni giorno una torta tra gli studenti. Inizialmente le finanze sono tali da poter comprare abbastanza torta da non doversi preoccupare di fare porzioni precise, ognuno è a suo modo sazio anche se qualche bambino più grande ne prende di più. Ad un certo punto tagliano i fondi alla scuola e non è più possibile dividere la torta come prima, la maestra decide allora che chi ha i voti più alti deve anche avere più torta, per cui diamo un taglio fisso a tutti e un taglio premiale solo ad alcuni. Cambia maestra ma il taglio premiale aumenta, i bambini allora per non rimanere affamati sono spinti ancora più di prima a competere sui compiti per avere più torta. Alla fine, pochi bambini più grandi sono arrivati a dividersi quasi interamente la torta, mentre le *performances* degli altri sono peggiorate notevolmente. Questo è accaduto agli Atenei di questo paese.

Possiamo parlare di un'introduzione "a cascata" del NPM nell'università italiana, un'iniezione cioè che partì dal ridefinire l'accesso ai finanziamenti tramite l'inserimento del calcolo del costo standard nella quota base dell'FFO. Il secondo passaggio fu invece la VQR, l'operazione di valutazione che investì l'intera comunità accademica e che si concluse nel 2013 dopo una gestazione lunga e complicata (se si pensa che il periodo preso in esame era il 2004-2010), volta ad assegnare la quota premiale dell'FFO. Nel 2012 è stata la volta di AVA, il sistema di accreditamento periodico degli atenei che da allora ha occupato gran parte delle attività degli organi di facoltà e più in generale quelli periferici. Sempre del 2012 è la creazione dell'Abilitazione Scientifica Nazionale, procedura nazionale di certificazione per l'accesso alla prima e seconda fascia di docenza che ricalcava in parte i metodi della VQR ma soprattutto ne condivideva l'aspirazione. Fanno la comparsa nel 2013 i punti organico premiali, che sulla base di indicatori di sostenibilità economica "premiavano" le operazioni di *spending review* e contemporaneamente di reclutamento degli atenei. Più recentemente, cattedre Natta e Dipartimenti di eccellenza hanno conquistato la scena per quantità di polemiche e stravolgimenti rispetto all'autonomia universitaria e alla gestione dei fondi. Questa e altre riforme furono al centro della Riforma Gelmini e dei suoi successivi prolungamenti: possiamo infatti registrare una continuità governativa che mette al centro del

funzionamento universitario non più il MIUR ma l'ANVUR, spostando di fatti e per così dire il baricentro decisionale dagli organi di ateneo al pilota automatico degli algoritmi anvuriani.

Per Federico Bertoni<sup>52</sup> le “parole magiche” della ristrutturazione universitaria degli ultimi anni sono tre: *Merito*, *Eccellenza*, *Valutazione*; Valeria Pinto invece utilizza la formula “*Valutare e Punire*”<sup>53</sup>, ricalcando il libro di Michel Foucault “Sorvegliare e Punire”. Se seguiamo il ragionamento a cascata di prima, possiamo cercare di trarne una sintesi efficace anche sul piano storico:

1. Razionalizzazione (tagli e costo standard per studente)
2. Eccellenza (quota premiale, cattedre Natta, Super-Dipartimenti)
3. Valutazione (VQR, AVA)
4. Merito (Punti Organico Premiali, ASN, Numero Chiuso, criteri di merito per le borse di studio)
5. Punizione (Convergenza dei finanziamenti e dei PO al centro-nord e solo verso alcuni poli)

Possiamo poi cercare di restringere il campo ad alcune parole chiave: Competizione, Capitale Umano, Pilota Automatico.

Parlavo di un'aggressione a cascata: introdurre la competizione come meccanismo di acquisizione dei finanziamenti tramite l'utilizzo del costo standard (usato per esempio nella sanità) associato alla composizione “a torta” dei finanziamenti (ovvero, se guadagni fondi ne sottrai a qualcun altro in una logica puramente percentuale) che vengono “razionalizzati” (leggasi tagliati); aggiungere alcuni elementi di premialità che necessitavano perciò di un'operazione di valutazione che ha avuto l'effetto, più che di distribuire fondi, di sostituire l'agenda di priorità degli atenei con gli indicatori ANVUR, dovendo perciò flessibilizzare la *governance* universitaria; a questo punto, il sistema AVA sposta quella grande operazione di valutazione dalle *performance* generali alle ramificazioni interne arrivando a colpire il centro nevralgico della didattica degli atenei, ovvero i CdS, e cercando soprattutto di implementare processi di *Quality Assurance* sempre più capillari ad ogni livello; Punti Organico Premiali e

---

<sup>52</sup> Bertoni 2016.

<sup>53</sup> Pinto 2012.



Numeri Chiusi corrispondono alla “logica del merito”, ovvero all’idea che per avere delle risorse devi “meritarle”; Cattedre Natta e Dipartimenti di eccellenza sono in realtà parte di un’ultima ondata di aggressione che cerca di introdurre meccanismi di premialità sempre più sostanziali spacciandoli come “aggiuntivi”, “valorizzazione delle eccellenze”.

Il risultato è chiaro: convergenza delle risorse agli atenei del centro-nord, a discapito di quelli del Sud, aggredendo soprattutto la quota storica di alcune università del sud che secondo ANVUR non “brillavano”; capacità di reclutamento e disposizione di PO sempre verso l’alto, creando buchi di organico difficilmente colmabili e costringendo le piccole università a ridursi ulteriormente; aumento esponenziale dei numeri chiusi tramite i nuovi parametri di accreditamento AVA, nel solco della corsa ai CFU introdotta con il calcolo del corso standard; delegificazione di alcune prerogative parlamentari con spostamento della decisionalità dal politico al luogo tecnico dell’ANVUR, un complesso scaricabarile tra Parlamento, MIUR e ANVUR; controllo democratico degli organi di Ateneo derubricato a mero esecutore materiale degli algoritmi anvuriani.

Nel ripercorrere le tappe di questa aggressione bisognerà tenere a mente la strategia generale e i suoi effetti nel lungo periodo, da questo punto di vista la componente qualitativa è il dato più significativo a partire proprio dai finanziamenti.

### *3.1 - FFO, come cambia il finanziamento ordinario nell'era della premialità*

Si diceva prima di un passaggio fondamentale nei sistemi di produzione: il passaggio del neo-managerialismo avviene sul concetto di competizione. Un passaggio che nel settore industriale mira a sviluppare l’estrazione di plusvalore e che si sviluppa su un arco di quasi trent’anni. Nell’università italiana questo passaggio ha invece un’accelerata improvvisa a partire dal 2008<sup>54</sup> con l’introduzione della quota premiale e in pochi anni stravolge completamente il sistema dei finanziamenti. Come evidenzia bene Claudio La Rocca: “*Un programma di finanziamenti straordinari aggiuntivi può per certi versi inseguire la logica dell’eccellenza (è il caso delle Exzellenzinitiativen tedesche), mentre una riallocazione delle risorse che “premi” la presunta eccellenza che emerge dai ranking in un contesto di*

---

<sup>54</sup> L. 9 gennaio 2009, n. 1, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, recante disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca".

*riduzione complessiva delle risorse – inutile ricordare che è questo il caso dell'Italia – rischia seriamente di danneggiare o soffocare quanto non si profili come eccellente, e assume un senso evidentemente diverso, annunciandosi come un insensato esercizio 'punitivo'”<sup>55</sup>.*

Si diceva appunto dell'esigenza della “razionalizzazione” dei conti pubblici, nel pieno della crisi del 2008 le necessità della *spending review* e della formula dell'austerità europea impatteranno in gran parte sui servizi pubblici a partire dal sistema educativo: la parola chiave perciò diventa, non solo l'espedito retorico per giustificare tagli ingenti della spesa pubblica, ma si inserisce perfettamente nel background culturale neoliberale. Come evidenziato da Dardot e Laval, la razionalizzazione è in quest'ottica la necessità di una trasformazione tecnica il cui percorso è orientato rispetto alla ricerca di risultati, “*non la ritirata dello Stato quanto la trasformazione dei suoi modi di intervento*”, la cui responsabilità è da ricercarsi negli “*esperti e amministratori docili che, nei diversi campi in cui erano chiamati a intervenire, hanno avviato i dispositivi e le modalità di gestione propri del neoliberismo*”<sup>56</sup>. Questo si è concretizzato in una serie di tagli, il primo decreto del ministro Brunetta convertito nella legge 133/2008 prevedeva “*il fondo per il finanziamento ordinario delle università, è ridotto di 63,5 milioni di euro per l'anno 2009, di 190 milioni di euro per l'anno 2010, di 316 milioni di euro per l'anno 2011, di 417 milioni di euro per l'anno 2012 e di 455 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013*”<sup>57</sup>; il secondo nella legge di stabilità 2015 di “*34 milioni di euro per l'anno 2015 e di 32 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016, in considerazione di una razionalizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi da effettuare a cura delle università*”<sup>58</sup>.

Mi sono proposto fin dall'inizio di fare un'analisi che cercasse di indagare il dato qualitativo delle trasformazioni neoliberali, per questo motivo è interessante partire dalle tabelle di programmazione triennale dell'FFO contenute in due decreti MIUR.

---

<sup>55</sup> La Rocca 2013, p. 86.

<sup>56</sup> Dardot, Laval 2013, p. 329.

<sup>57</sup> L. 6 agosto 2008, n. 133, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria”, art. 66, comma 13.

<sup>58</sup> L. 23 dicembre 2014, n. 190 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato” (legge di stabilità 2015), art.1 comma 339

La quota premiale verrà infatti assegnata a partire dal 2014 e corrisponderà al 18% dell'FFO basata su tre parametri<sup>59</sup>:

- a) 70% in base ai risultati conseguiti nella Valutazione della qualità della ricerca (VQR 2004 - 2010);
- b) 20% in base alla Valutazione delle politiche di reclutamento;
- c) 10% in base ai risultati della didattica con specifico riferimento alla componente internazionale.”

Il Decreto di programmazione triennale 2013-2015<sup>60</sup> prevedeva un minimo del 14,5% per l'assegnazione della quota premiale nel 2014, nel 2015 questa quota arriverà al 21,6% contestualmente all'aumento del peso del costo standard che passerà dal 20 al 25%<sup>61</sup>.

Questa accelerazione è evidente dal decreto di programmazione triennale 2016-2018:

PROGRAMMAZIONE TRIENNALE	2016	2017	2018
QUOTA BASE	Min 67%	Min 65%	Min 63%
<i>Di cui costo standard per studente in corso</i>	28%	<i>Min 30% - MAX 35%</i>	<i>Min 35% - MAX 40%</i>
! QUOTA PREMIALE, di cui: ! <i>risultati della ricerca</i> ! <i>valutazione delle politiche di reclutamento</i> ! <i>valorizzazione dell'autonomia responsabile degli Atenei</i>	MIN 20%	MIN 22%	MIN 24%
	≥60%	≥ 60%	≥ 60%
	≥20%	≥ 20%	≥ 20%
	≤ 20%*	≤ 20%	≤ 20%
QUOTA PROGRAMMAZIONE TRIENNALE	ü 1% (€ 56,5 milioni)	ü 1% (almeno € 50 milioni)	ü 1% (almeno € 50 milioni)
! QUOTA INTERVENTI SPECIFICI ! <i>Interventi perequativi</i> ! <i>Altri Interventi specifici</i>	Max 12%	Max 12%	Max 12%

*D. M. 8 agosto 2016 n. 635 “Linee generali d’indirizzo della programmazione delle Università 2016-2018 e indicatori per la valutazione periodica dei risultati”*

<sup>59</sup> D. M. 4 novembre 2014, n.815, “Decreto criteri di Ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) delle Università per l’anno 2014”, art. 3.

<sup>60</sup> D. M. 15 ottobre 2013 n. 827, “Linee generali di indirizzo della programmazione 2013-15”, art. 5.

<sup>61</sup> Dal “Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca”, ANVUR 2016 p. 302.

L'aumento parallelo di quota del solo costo standard e del totale della quota premiale è la formula di quella ristrutturazione “premile” e “razionale” di cui accennavo prima, diventa però maggiormente evidente se consideriamo i flussi di questi finanziamenti nel contesto generale. L'andamento decrescente del capitolo di spesa dedicato a Università e ricerca dal 2009 (massimo storico) in poi è un segno evidente ma non sufficiente di questa trasformazione, come si vedrà dalla seguente tabella<sup>62</sup>.

Tab. I.2.1.1 – Principali voci di finanziamenti del MIUR al sistema universitario e a sostegno di studenti e Diritto allo studio. Anni 2008-2016 (milioni di euro)

A. FINANZIAMENTI AL SISTEMA UNIVERSITARIO E BORSE POST LAUREA									
Descrizione voce*	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
FONDO PER IL FINANZIAMENTO ORDINARIO DELLE UNIVERSITÀ - 1694	7.442,8	7.513,1	6.681,3	6.919,1	6.997,1	6.697,7	7.011,4	6.923,2	6.921,3
di cui:									
Fondo programmazione	-	-	-	-	-	-	42,6	56,1	
Borse di studio post laurea	-	-	-	-	-	-	148,0	123,0	
Sostegno giovani- mobilità studenti	-	-	-	-	-	-	65,2	59,2	
FONDO PROGRAMMAZIONE - 1690	77,4	63,9	64,3	21,1	36,9	41,9	0,0	0,0	0,0
BORSE DI STUDIO Post laurea - 1686	156,0	144,4	169,3	178,5	171,9	159,9	8,4	0,0	5,9
FONDO SOSTEGNO GIOVANI E PER MOBILITÀ DEGLI STUDENTI - 1713	64,7	67,4	77,1	61,3	68,1	73,3	5,0	7,0	0,0
CONTRIBUTI UNIVERSITÀ NON STATALI - 1692	107,2	88,1	89,1	77,5	87,1	66,6	70,1	69,1	69,4
FONDO INCREMENTO EFFICIENZA - 1699	0,0	0,0	550,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
CONTRIBUTO UNIVERSITÀ' DEGLI STUDI DI TRENTO - 1707 (1677)	16,7	12,8	12,8	4,7	16,4	0,0	1,2	0,0	16,4
CONTRIBUTI ONERI PER CAPITALI E INTERESSI DEI MUTUI UNIVERSITÀ - 7264 1773 9501	64,1	74,0	59,3	58,7	55,9	52,5	56,0	48,5	31,4
FONDO EDILIZIA UNIVERSITARIA E GRANDI ATTREZZATURE SCIENTIFICHE - 7266	15,0	3,9	0,0	0,0	20,5	0,0	0,0	0,0	0,0
FONDO PER LE CATTEDRE UNIVERSITARIE DEL MERITO "GIULIO NATTA" - 1695	-	-	-	-	-	-	-	-	38,0
<b>Totale A</b>	<b>7.943,9</b>	<b>7.967,6</b>	<b>7.703,2</b>	<b>7.320,9</b>	<b>7.453,9</b>	<b>7.091,9</b>	<b>7.152,1</b>	<b>7.047,8</b>	<b>7.082,4</b>
B. FINANZIAMENTI PER INTERVENTI A SOSTEGNO DI STUDENTI E DEL DIRITTO ALLO STUDIO									
Descrizione voce*	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
FONDO INTEGRATIVO BORSE DI STUDIO - 1695 1710	152,0	246,5	96,7	98,6	162,9	149,2	162,7	162,0	216,8
CONTRIBUTO COLLEGI UNIVERSITARI - 1696	22,5	22,1	27,1	15,4	22,2	13,1	18,4	18,4	18,6
INTERVENTI PER ALLOGGI E RESIDENZE PER GLI STUDENTI - 7273	57,2	200,2	50,1	16,7	39,3	18,3	18,1	18,0	18,1
ASSEGNAZIONI ALLE UNIVERSITÀ PER L'ATTIVITÀ SPORTIVA UNIVERSITARIA - 1709	9,9	7,6	7,7	4,7	5,6	6,6	5,2	6,6	5,1
<b>Totale B</b>	<b>241,6</b>	<b>476,4</b>	<b>181,6</b>	<b>135,4</b>	<b>230,0</b>	<b>187,2</b>	<b>204,4</b>	<b>205,0</b>	<b>258,5</b>
<b>Totale A+B</b>	<b>8.185,5</b>	<b>8.443,9</b>	<b>7.884,9</b>	<b>7.456,3</b>	<b>7.683,9</b>	<b>7.279,0</b>	<b>7.356,7</b>	<b>7.252,8</b>	<b>7.340,9</b>

\* I codici numerici nella prima colonna indicano la voce nel Bilancio dello Stato.

(Fonte: Ragioneria dello Stato – Rendiconto generale dello Stato, Bilancio assestato 2015, Bilancio di previsione 2016; Decreto Ministeriale 4 novembre 2014 n. 815; Decreto Ministeriale 8 giugno 2015 n. 335)

In realtà a cambiare non è solo il totale del finanziamento ma, come visto precedentemente, la sua composizione, a prima vista infatti è chiaro che la quota dell'FFO gestita direttamente dagli Atenei lascia sempre più spazio a fondi non gestiti direttamente da questi. Un confronto tra 2016 e 2017 in termini percentuali rende maggiormente questa distanza, come era già stato riportato dal sindacato studentesco “Link – Coordinamento Universitario”:

<sup>62</sup> Dal “Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca”, ANVUR 2016, p. 295.

TOTALI	2016	%	2017	%
COSTO STANDARD	1.282.182.185	18,5304715812	1.285.000.000	18,4047566989
STORICO	3.297.039.909	47,649784134	3.208.977.888	45,9614453547
PREMIALE	1.433.000.000	20,7101347113	1.535.600.000	21,9940423244
PEREQUATIVO	195.000.000	2,8181969775	145.000.000	2,0768013396
TRIENNALE	56.500.000	0,8165545089	43.756.648	0,6267163116
FONDI ISTITUZIONI SPECIALI	99.800.000	1,4423387608	97.500.000	1,3964698663
TOT 1	6.363.522.094	92	6.315.834.536	90,4602318955
ALTRI INTERVENTI	455.995.525	6,5901805656	568.556.184	8,1432982383
TOT 2	6.919.317.619		6.981.890.720	

“La quota di altri interventi, diversi dai finanziamenti che ricevono per il loro funzionamento, sale dal 6,5% all’8%, in questa voce sono contenute due novità principali:

1) 55milioni di euro di copertura dei mancati introiti dovuti all'introduzione della No Tax Area (quindi non fondi aggiuntivi per gli atenei)

2) 45milioni di euro del «Fondo per il finanziamento delle attività base di ricerca», trovata dell’ANVUR dello scorso anno per assegnare 3000 euro ai ricercatori e professori che ne fanno richiesta, la quale corrisponde perfettamente con il taglio effettuato sulle voci principali

Analizzando i dati, si nota inoltre un ulteriore aspetto. E' ormai chiaro che il decreto sulle Linee generali d’indirizzo della programmazione delle Università 2016-2018 di agosto 2016 non corrisponda ad alcuni stanziamenti, considerando da un lato l'incidenza molto più bassa del costo standard sulla quota base, dall'altro anche gli importi assoluti, come nel caso dell’abbassamento della quota per la programmazione triennale ben al di sotto dei 50 milioni minimi programmati.”<sup>63</sup>

E’ di particolare interesse la storia del costo standard, introdotto dalla legge a firma Gelmini 240/2010, perché spiega la logica sottesa al flusso dei finanziamenti nell’FFO come effetto di una strategia.

<sup>63</sup> Link – Coordinamento Universitario, agosto 2017, “FFO 2017: il Ministero fa il gioco delle tre carte con 45 milioni di euro”

Il costo standard è uno strumento tipicamente aziendale che sostituisce il costo storico come parametro previsionale dei costi vivi nell'ottica della migliore performance e perciò della razionalizzazione delle risorse. Il Costo Standard fino al 2017, facendo dunque riferimento al Decreto Interministeriale (MIUR-MEF) del 9 dicembre 2014 n. 893, è la somma di sei componenti:

*A1: Costo standard della docenza di ruolo.* Si calcola a partire dal costo del personale docente, ovvero numerosità dei professori di prima e seconda fascia e ricercatori sulla base del costo medio dei professori di prima fascia dell'Ateneo;

*A2: Costo standard della docenza a contratto.* Riferito alle ore di didattica integrativa aggiuntiva pari al 30% del monte ore di didattica standard attribuito alla docenza sulla base di un costo standard nazionale;

*B: costo standard dei servizi didattici.* 37,5% del costo medio caratteristico di Ateneo del professore di prima fascia moltiplicato per la dotazione di docenza;

*C: costo standard delle infrastrutture per la didattica.* Spese fisse dell'Ateneo (2.053.582 stimati) più la numerosità degli studenti e il costo individuale rapportato all'area;

*D: costo standard di altre voci di costo legate a specifici ambiti disciplinati.* Numero di collaboratori ed esperti linguistici, numero di figure specialistiche per Scienza della formazione e Conservazione e Restauro, tutor per corsi di studio a distanza, ognuna di queste figure è calcolata su un costo pari al 10% del costo medio di un professore di prima fascia;

*E: perequazione regolare.* Parametrato rispetto alla capacità contributiva per studente della Regione dove ha sede l'Università sui dati ISTAT del reddito medio familiare.

Spariscono dal computo gli studenti fuoricorso, che diventano perciò un peso per gli Atenei. A seguito di tale ripartizione gli effetti sugli atenei del centro-sud sono inquietanti portando a crolli di FFO altissimi. La tabella che Link Coordinamento Universitario ha prodotto<sup>64</sup> mostra i tagli in una ipotesi di costo standard del 100% (che entrerà a regime solo dopo il 2018), ma già la ripartizione per l'anno 2014 mostra l'effetto di tale provvedimento che continua ad aggravarsi di anno in anno. Per fare un esempio, mentre Messina perde -2,72% Bologna

---

<sup>64</sup> Link – Coordinamento Universitario, 18 dicembre 2014, “Pubblicati in ritardo decreti FFO e Costo Standard. Attacco a studenti fuoricorso ed atenei del sud verso la chiusura”, sito web.

guadagna +2,02% (effetto smorzato in parte dall'intervento perequativo e dalla quota premiale).

A questo punto si possono e devono fare alcune considerazioni. In un trend sempre crescente di “criminalizzazione” dei fuori corso, questa ripartizione sugli studenti così elevata ha un duplice effetto: gli Atenei piccoli, che subiscono emorragie di iscrizioni e che fino ad adesso vivevano di rendita sullo storico, puntano ad avere più studenti e in maniera indiscriminata, spesso a danno della qualità della didattica; gli Atenei grandi invece, che sostengono costi complessivi per gli studenti elevati soprattutto in termini di spazio fisico, puntano ad aumentare le sacche degli studenti in corso ottimizzando in maniera efficientista la didattica (riforme delle modalità di esame, sempre maggior sforzo richiesto, influenzare i ritmi di studio per averli più serrati ma assicurando più CFU), riducendo gradualmente gli accessi in senso meritocratico (per garantire studenti più efficienti e classi più piccole con costi minori spalmando costi e benefici sul lungo periodo), riducendo i tempi di decadenza e criminalizzando i fuori corso (maggiorazione fino al 20% delle tasse, esclusione dai sistemi di welfare studenteschi, ecc.).

Il decreto AVA 2 nella parte sull'accreditamento dei corsi parla chiaramente del rapporto minimo studenti/docenti, così come buona parte della valutazione dei cicli di riesami e della VQR è imperniata esattamente su questo: più studenti in corso, più CFU, a qualunque costo. La ripartizione percentuale dell'FFO, per cui a parità di importo ricevere più finanziamenti vuol dire sottrarli da qualche parte, ha come effetto a catena una pressante competizione tra gli Atenei di anno in anno che si riflette su scelte di governance universitaria sempre più efficientiste, rispetto cioè agli standard della ripartizione, a discapito della qualità della didattica e dei servizi offerti agli studenti.

L'aspetto più saliente eppure non è contenuto in questo spostamento di flusso ma nella diatriba giudiziaria, approdata in Corte Costituzionale, tra Università di Macerata e MIUR che aveva al centro il costo standard, in particolare i criteri di riparto dell'FFO del D. M. 4 novembre 2014 n. 815 (Decreto criteri di Ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario delle Università per l'anno 2014) e la composizione del costo standard contenuta nel D. M. 9 dicembre 2014 n. 893 (Determinazione del costo standard unitario di formazione per studenti in corso, ai sensi dell'art. 8 del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49).

I due decreti sono attuazione del D. Lgs. delegato 49/2012, a sua volta proveniente dalla Legge delega n. 240/2010 che introduce all'art. 5, comma 4, lettera f il *costo standard unitario di formazione per studente in corso, calcolato secondo indici commisurati alle diverse tipologie dei corsi di studio e ai differenti contesti economici, territoriali e infrastrutturali in cui opera l'università*.

Ma come si sa, il diavolo sta nei dettagli, si legge alla fine della lettera f *“individuazione degli indici da utilizzare per la quantificazione del costo standard unitario di formazione per studente in corso, sentita l'ANVUR”*.

Il D. Lgs. delegato 49/2012 all'articolo 8 passa di fatto la palla al MIUR e all'ANVUR, qui tutto il problema giuridico in cui stiamo per inoltrarci, limitandosi a descrivere alcune voci di costo ampiamente generiche.

Del resto esattamente di questo si lamenta Macerata, come si legge dall'ordinanza n. 85 del TAR del Lazio che ha rimesso il quesito alla Corte Costituzionale: *“L'Università degli Studi di Macerata sostiene, con il primo dei due ricorsi, di non opporsi al fatto che sia stato introdotto un nuovo meccanismo di ripartizione del fondo di finanziamento ordinario, ma ritiene che il meccanismo, per come e' stato strutturato e introdotto, sia illegittimo e genererà effetti paradossali e perversi che irragionevolmente penalizzeranno proprio l'Ateneo maceratese (insieme ad altri Atenei), con una decurtazione di 1,4 milioni di euro per l'anno 2014 che tenderà ad aumentare negli anni successivi sino a comportare nel 2018 una perdita pari al 23% della propria attuale quota di finanziamento (-7,4 milioni di euro) che potrebbe condurre ad un rischio di chiusura dell'Università nel volgere di pochi anni”*.

In effetti se confrontiamo le quote di finanziamento per l'anno 2014, 2015 e 2016:

FFO MACERATA	2014	2015	2016
Quota Base	28.081.722	25.461.679	23.817.229
Quota Premiale	8.106.947	8.887.107	8.810.328
Perequativo	546.838	1.758.613	2.935.998
Totale	36.735.507	36.107.399	35.563.555

Elaborazione personale da dati MIUR



DIFFERENZE FFO	2015-2014	VAR. %	2016-2015	VAR. %	2016-2014	VAR. %
Quota Base	-2.620.043	-9,33%	-1.644.450	-6,46%	-4.264.493	-15,19%
Quota Premiale	780.160	9,62%	-76.779	-0,86%	703.381	8,68%
Perequativo	1.211.775	221,60%	1.177.385	66,95%	2.389.160	436,90%
Totale	-628.108	-1,71%	-543.844	-1,51%	-1.171.952	-3,19%

Elaborazione personale da dati MIUR

Si nota immediatamente la crescita esponenziale tra il 2014 e il 2015 dell'intervento perequativo che viene stabilito sulla base di una "clausola di salvaguardia" per contenere le riduzioni e gli aumenti rispetto all'anno precedente. Questa clausola oltre a subire la riduzione ministeriale (nel decreto ministeriale per l'FFO 2017<sup>65</sup> passa dal 2,25 al 2,5 coprendo perciò sempre meno) diminuisce ogni anno il suo impatto a causa della variazione del fondo, questo è evidente calcolando unicamente le perdite senza l'intervento perequativo:

PERDITE FFO	2014	2015	2016
Quota Base	28.081.722	25.461.679	23.817.229
Quota Premiale	8.106.947	8.887.107	8.810.328
Totale	36.188.669	34.348.786	32.627.557

Elaborazione personale da dati MIUR

PERDITE SENZA PEREQUATIVO	2015-2014	VAR. %	2016-2015	VAR. %	2016-2014	VAR. %
Quota Base	-2.620.043	-9,33%	-1.644.450	-6,46%	-4.264.493	-15,19%
Quota Premiale	780.160	9,62%	-76.779	-0,86%	703.381	8,68%
Totale	-1.839.883	-5,08%	-1.721.229	-5,01%	-3.561.112	-9,84%

Elaborazione personale da dati MIUR

La differenza tra il 2016 e il 2014 sarebbe passata dal -3,19% attuale al -9,84%, l'andamento suggerisce inoltre che la situazione potrebbe continuare a peggiorare fino a stabilizzarsi dopo

<sup>65</sup> D. M. 910, 9 agosto 2017, "D. M. per la definizione dei criteri di ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) per l'anno 2017", premessa.

una riduzione che lascia poco spazio alla sopravvivenza. L'Università di Macerata pone al centro del contenzioso questa riduzione senza indicare la sua causa ma solo il suo effetto, eppure è proprio nell'accusa giuridica che si nasconde una critica strutturale inedita. Questo perché Macerata prova ad ottenere l'annullamento puntando il dito sull'utilizzo di un decreto ministeriale e non di una legge ordinaria per definire i parametri del nuovo sistema di finanziamento. In base all'art. 76 della Costituzione, l'Università infatti è materia di riserva di legge ordinaria e non si poteva perciò aggirare la responsabilità politica del Parlamento. Come sintetizza Fabio Matarazzo<sup>66</sup> *“ci vuole – ha voluto dire fra le righe la Consulta – un modo di decidere che, nella diversità delle opinioni e dei suggerimenti, restituisca all'esito finale della decisione il pregio dell'opzione (o della ponderazione) politica, di per sé attenta e sensibile a tutti gli elementi della vicenda in discussione, che sappia mettere la pubblica opinione in condizione di seguire e giudicare ciò che viene deciso, per condividere, o non, tutte le ragioni – appunto POLITICHE – della soluzione adottata”*. La Corte Costituzionale accoglierà solo questo punto e solo per il decreto che riguardava i parametri di ripartizione, viene qui denunciato pertanto un processo di delegificazione che, come accennavo prima, “sposta” il baricentro della decisionalità politica verso il Pilota Automatico del tecnico.

A stupire, più di tutto, è la difesa dello Stato a proposito dell'utilizzo del decreto ministeriale: “Questa tecnica legislativa, del resto, è diffusa anche in altri settori dell'ordinamento «considerati molto “sensibili” al tema della legislazione delegata»: si fa l'esempio della disciplina penale in materia di stupefacenti, e della giurisprudenza della Corte costituzionale che ha ritenuto compatibile con l'art. 25 Cost. l'integrazione dei precetti penali, già sufficientemente specificati nella legge, da parte di fonti tecniche subordinate”<sup>67</sup>.

### 3.2 - VQR, la grande macchina della valutazione

*“E siccome il Sud, come ho scritto nel titolo, a mio parere, si è suicidato, non è stato ucciso, allora il problema è che per poter creare una base di discussione che sia, tra virgolette, “accettabile” al resto del paese, occorre chiarire i meccanismi di accountability. Perché il paese può fare un investimento compensativo al Sud, visto che non può uccidere i docenti inattivi che sono presenti nelle università del Sud e rimpiazzarli con docenti nuovi freschi.*

---

<sup>66</sup> Matarazzo 2017.

<sup>67</sup> Corte Costituzionale, sentenza 11 maggio 2017, n. 104.

*[...] Marino [Regini] suggeriva la differenziazione tra orientamento professionalizzante e orientamento di tipo generalista – ma uno può anche dire: “al Sud basta facoltà di Giurisprudenza” con rispetto ai colleghi eventualmente presenti che siano laureati in Giurisprudenza in università del Sud. Perché è un input produttivo che non serve, non serve a quella regione lì. E quindi uno dice: “chiudo dei corsi, li chiudo d’autorità, sposto il personale da altre parti perché invece voglio promuovere degli altri corsi”. E via di questo passo”<sup>68</sup>.*

A dirlo è Daniele Checci, consigliere ANVUR, che introduce un altro tema fondamentale in questo sistema valutativo. Si accennava già prima ad una seria questione che riguarda la disparità della distribuzione dei finanziamenti tra Nord e Sud del paese, una disparità che la stessa agenzia ha dovuto ammettere e che è stata una dei *leitmotiv* dell’ultima VQR. La Valutazione del sistema della Qualità della Ricerca doveva infatti servire anche come stimolo a ridurre le disuguaglianze a partire da un processo di rinnovamento interiore che poi sarebbe stato premiato (come evidente nel calcolo della sostenibilità finanziaria indispensabile per l’attribuzione dei Punti Organico Premiali). Parto perciò da questo aspetto per arrivare poi al nocciolo della questione.

La VQR non è altro che un’operazione di valutazione che tiene in considerazione una serie di parametri, il peso maggiore è attribuito al parametro della qualità della ricerca IRAS1<sup>69</sup>: come questo si ottiene è un punto centrale della domanda. Ogni professore, ricercatore o dottorando può inviare fino a tre prodotti (a seconda della categoria alla quale si appartiene) che vengono poi valutati dalle commissioni GEV o tramite referaggi (ovvero da professori che si sono offerti volontari).

L’ANVUR per la valutazione dei prodotti ha diviso le materie in 14 aree, seguita ognuna da una propria GEV (in due aree la GEV si è suddivisa in altre due); ogni GEV ha delle sub-commissioni (Area 14 per esempio: Scienze Politiche divisa in Scienze Sociali e Scienze Politiche) e decide autonomamente l’uso della valutazione dei prodotti in base a due metodi ovvero *peer informed review* e *bibliometria*. Alcune aree utilizzano solo bibliometria altre *peer review* e alcune un sistema misto.

---

<sup>68</sup> ROARS, Redazione 2016.

<sup>69</sup> Bandi di partecipazione per la VQR 2004-2011, 2011-2014

La *peer review* è una forma di valutazione nel merito della qualità del prodotto, viene infatti eseguita direttamente dai membri della GEV e da dei referee esterni (per la maggior parte professori e ricercatori) sulla base di una griglia (originalità, metodologia, impatto scientifico); il costo di ogni *referee* esterno è di 30 euro per prodotto indipendentemente se articolo o monografia e questa operazione di “referaggio” costituisce anche uno dei costi più onerosi dell'architettura ANVUR. La *bibliometria* invece si basa sulle liste internazionali di riviste scientifiche catalogate in fasce (Scopus è una di queste liste per esempio) e altri fattori come per esempio l'*impact factor*.

L'uso combinato di questi due metodi è ampiamente criticato a livello internazionale anche perché porta a risultati discordanti come lo stesso studio effettuato dall'ANVUR dimostra (una sperimentazione durante la VQR 2004-2010)<sup>70</sup>. In entrambi i casi ogni prodotto viene inserito in una scala di percentili.

Tra le varie novità la VQR 2014 ha introdotto due macro cambiamenti:

- 1) Nuovo metodo di valutazione bibliometrica;
- 2) Nuova distribuzione dei percentili per la valutazione dei prodotti.

Gli effetti di queste innovazioni hanno generato da un lato disparità e dall'altro una finta convergenza, in particolare per quanto riguarda la valutazione bibliometrica. E' stato infatti introdotto un sistema basato su due fattori: *impact factor* (numero di citazioni) e punteggio della rivista (punteggi che cambiano di anno in anno). Il risultato in buona sostanza è la prevalenza del punteggio della rivista in un dato termine di tempo (quando cioè nell'anno di pubblicazione dell'articolo la rivista aveva un punteggio alto); il sistema delle “cravatte bibliometriche” genera perciò una distorsione per cui un articolo con *impact factor* altissimo ha bisogno di quasi 70 citazioni per passare da discreto a elevato, se il punteggio rivista è basso, mentre per un altro articolo con un punteggio rivista più elevato ne bastano anche 7 e potrebbe benissimo avere un *impact factor* molto minore rispetto ad un lavoro considerato “discreto”<sup>71</sup>.

Per quanto riguarda invece la nuova distribuzione dei percentili la distorsione è evidente, l'uso della nuova scala di pesi infatti ha simulato un avvicinamento tra atenei del sud e del nord da

---

<sup>70</sup> Baccini, De Nicolao 2017.

<sup>71</sup> De Nicolao 2017.

cui è conseguita una più equa distribuzione delle risorse ma senza che ne conseguisse un reale miglioramento della qualità della ricerca; infatti se osserviamo la nuova scala ci accorgiamo subito che c'è un rialzo generale dei punteggi, come se prima i voti fossero da 0 a 10 e adesso invece da 2 a 8:

#### VQR 2004-2010

- Percentile 80-100: 1,0
- Percentile 60-80: 0,8
- Percentile 50-60: 0,5
- Percentile 0-50: 0,0
- Prodotto mancante: -0,5
- Non valutabile: -1.0
- Plagio – frode: -2.0

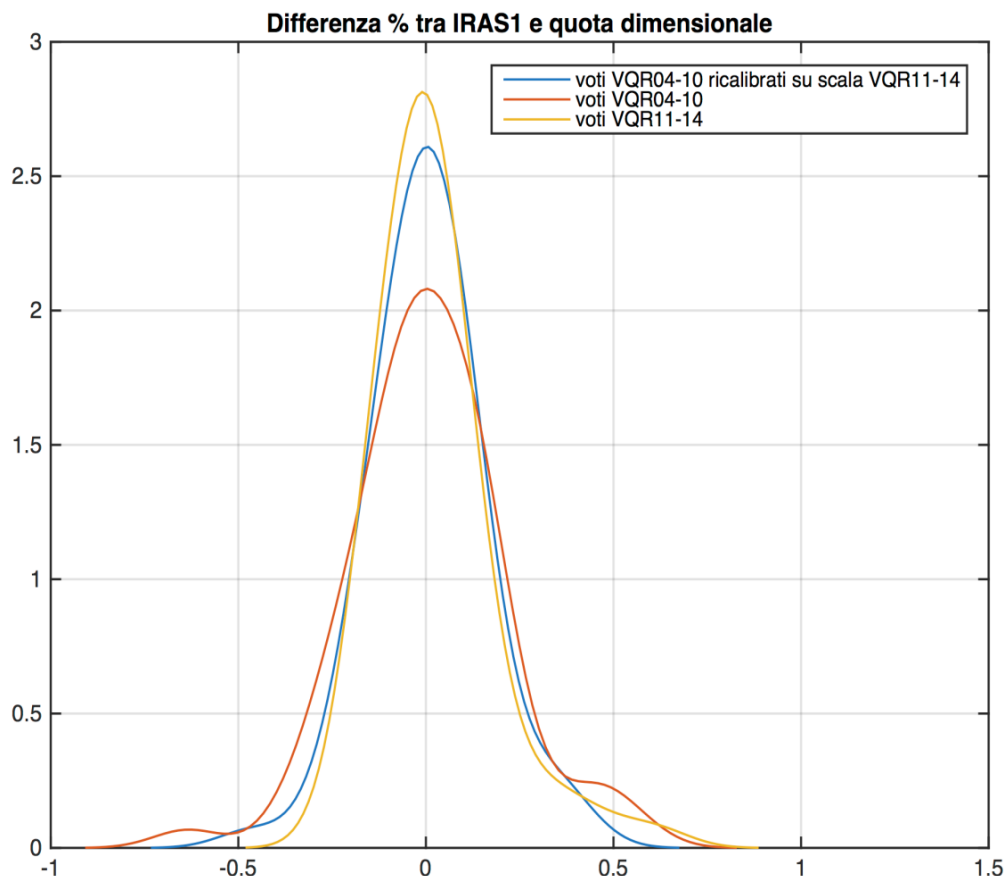
#### VQR 2011-2014

- Percentile 90-100: 1,0
- Percentile 70-90: 0,7
- Percentile 50-70: 0,4
- Percentile 20-50: 0,1
- Percentile 0-20: 0,0
- Non valutabile: 0,0

Calcolando infatti i vecchi punteggi con la nuova scala si ottiene un grafico<sup>72</sup> non molto diverso dalla VQR precedente.

---

<sup>72</sup> De Nicolao 2016.



La finta convergenza è più di un trucco matematico: è la dimostrazione di un metodo. La performatività della valutazione è forte se i risultati ottenuti lo sono, e lo sono se il racconto che attorno ad essi viene costruito è forte. Per spiegare questo fenomeno si può utilizzare l'espressione foucaultiana di "regime di verità", che egli stesso sintetizza così: *"In generale, se volete, un regime di verità è ciò che determina gli obblighi degli individui rispetto alle procedure di manifestazione del vero"*<sup>73</sup>; a proposito della questione della consistenza della verità dice poco dopo *"In altre parole, in atti di questo tipo, non abbiamo a che fare con un vero e proprio obbligo di verità, ma piuttosto con ciò che potremmo chiamare la coercizione del non-vero o la coercizione e la costrizione del non-verificabile"*. In queste due frasi è contenuta una spiegazione esaustiva di un processo, quello della produzione della verità come perno di un regime disciplinare auto-indotto che ha un certo ruolo anche nell'impresa post-fordista. A tal proposito Nicoli afferma: *"Nell'organizzazione flessibile diviene centrale il*

---

<sup>73</sup> Foucault 2012.

*coinvolgimento delle «risorse umane», non più intese come soggetti passivi da disciplinare scientificamente ma come «persone» portatrici di capacità creative, innovative e progettuali che vanno integrate nelle strutture e nella strategia dell'impresa: parole come identificazione e commitment (coinvolgimento emotivo, impegno affettivo) rispetto all'organizzazione sono una sorta di mantra per i professionisti della gestione delle risorse umane. Il lavoro nell'impresa postfordista richiede soggetti flessibili, emotivamente coinvolti, affettivamente impegnati, che trovino nell'azienda la sorgente della propria identità, e, perciò, produttori di performances sempre più autocontrollate e autoregolate, al riparo da conflitto e antagonismo”<sup>74</sup>.*

Da qui la necessità di produrre un mondo di verità che guidi e produca l'identità dell'individuo, e dall'altro la necessità di un metodo della verità senza la quale nessun elemento può essere dotato di legittimità. Questa necessità caratterizza la produzione postfordista ed è un tratto saliente della contemporaneità nel momento in cui al passaggio degli anni '80 la *figura* della coercizione è stata sostituita dalla *figura* della possibilità. La possibilità e il processo di veridizione sono la chiave di volta per la formulazione del *one best way* in una società in cui si vuole sostituire al potere politico il primato della tecnica: è l'impenetrabilità di questa tecnica che produce un passaggio non da poco. Se nel '900 il capitalista possiede i mezzi di produzione e agli operai tocca utilizzarli (e quindi come si ricordava all'inizio ne sono posseduti), nel neoliberismo il capitalista affermerà di non possedere nulla se non essere posseduto a sua volta da un metodo che non è infallibile ma è il migliore. Il metodo è il soggetto e il mantra di una trasformazione che colpisce gli individui senza che essi possano indicarne la fonte, o almeno è questo uno dei più importanti tentativi della tecnica valutativa.

### *3.3 - #StopVqr: una storia di dissidenza valutativa*

Ho trattato finora della valutazione come condizione cooperante, che è autofondata perché si fonda sulla fiducia degli individui. Non ho finora invece mai posto il caso, assai rilevante in questa analisi ma che meriterebbe uno spazio a sé, di una risposta attiva e contraria degli individui durante il processo di valutazione, o a dir si voglia di un'interruzione nel processo di produzione della verità. Si ricorda come Bonazzi scrive a tal proposito “*con il JIT l'impresa*

---

<sup>74</sup> Nicoli 2010.

*fa una scommessa: sguarnisce le difese storiche erette contro la conflittualità vista come un destino inevitabile della produzione industriale e convoglia tutte le risorse ad alimentare un “monflusso” dove non ci sono polmoni né seconde linee di difesa. Di qui la prospettiva di un mutamento antropologico dei rapporti umani in fabbrica, dove le forme di lotta di epoca fordista sono destinate ad apparire sempre di più come un cimelio di archeologia industriale”*<sup>75</sup>.

Quello che suggerisce Bonazzi è che se il Capitale ha bisogno di flessibilità, ha bisogno necessariamente di sguarnirsi, e di sostituire perciò i vecchi meccanismi di repressione con il meccanismo ben più subdolo del convincimento, dell’*empowerment*, degli strumenti cioè del mondo neo-manageriale. Eppure sguarnendosi, esattamente come accade con l’*assembly line* toyotista, diventa fragile e mostra il suo scheletro: questa fragilità è il tallone d’Achille necessario del post-fordismo, che certo inventa nuove difese ma che lascia scoperto il cuore della macchina. Nel processo valutativo questo cuore è particolarmente fragile: senza legittimità, senza volontarietà o supina accettazione della maggioranza dei soggetti valutati (parlerò più avanti della minoranza) davanti all’algoritmo del valutatore, che chiede al valutato di partecipare al processo di produzione della verità, senza questa collaborazione il meccanismo inevitabilmente si inceppa. Questo è accaduto in un periodo molto breve che ha però inferto la prima e unica ferita all’Anvur-sistema dalla sua creazione.

Convocato dal Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria nel dicembre 2015, la mobilitazione nota come StopVQR consisteva nell’invito ai ricercatori e docenti a non presentare prodotti all’ANVUR per la VQR 2011-2014, il risultato nonostante tutto fu clamoroso come evidenzia questa mappa prodotta dal Manifesto e pubblicata in un articolo di Roberto Ciccarelli<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> Bonazzi 2008, p. 176

<sup>76</sup> Ciccarelli 2016.





Nonostante fosse al centro del dibattito la sola richiesta di sbloccare gli scatti stipendiali che l'anno prima erano stati sbloccati per tutto il pubblico impiego tranne che per i soli docenti universitari, ben presto si capì che il fulcro della protesta cominciata dal professore del Politecnico di Torino Carlo Ferraro era tutt'altro: al centro un intero sistema di valutazione su cui erano state costruite le riforme degli ultimi anni in materia di istruzione universitaria, al banco degli imputati l'ANVUR e il governo Renzi nella sua continuità politica con le riforme gelminiane. Nonostante alcuni tassi di astensione molto alti la media nazionale di partecipazione si attestava al 92%, eppure questo non era bastato a salvare la VQR per cui si rese necessario riaprire i termini di presentazione dei prodotti. Era bastato infatti che in alcune città si raggiungesse il 30% di astensione, come nel caso di Pisa, per fare in modo che la valutazione risultasse incompleta e scientificamente insostenibile, nonché politicamente inconsistente. I risultati evidenti furono pochi (si ottenne lo sblocco degli scatti, fu successivamente inserito dal ministero un parametro nell'algoritmo per la quota premiale che

copriva parte delle perdite dovute al tasso di astensioni), il risultato simbolico e politico fortissimo: per la prima volta dalla sua creazione l'ANVUR era stata isolata, colpita, e ferita, in praticamente tutti gli Atenei assemblee e mozioni anti-Anvur che partivano dai Senati Accademici non solo inondarono la CRUI, ma lasciarono un'impronta nella comunità accademica italiana. Questa impronta è il segno più tangibile della fragilità del sistema valutativo, ed è in realtà un dato analitico di altissimo valore.

Questo perché dimostra che la catena della valutazione è fragile, ed è esattamente questa fragilità il centro attorno a cui tutta la costruzione post-fordista ruota, il regime di verità è qui un dispositivo fragile che va sorretto, circondato, reso non impenetrabile ma inavvicinabile. Il cuore d'acciaio pulsante della fabbrica fordista è stato sostituito da una fabbrica diffusa che vive e agisce dentro i lavoratori e attorno a loro, il baricentro non è più il controllo disciplinare, il militarismo dell'*assembly line*, ma la convinzione che genera partecipazione. Questa convinzione, e questo ci insegna la StopVQR, può essere spezzata. La seconda delle cose che ci insegna non è invece altrettanto rosea.

Perché da allora il sistema ha fatto passi avanti, l'aumento esponenziale della quota premiale ha reso la VQR un esercizio punitivo, e così le Università si sono attrezzate di conseguenza. Il meccanismo disciplinare è stato reintrodotta, spinto soprattutto dalla logica della caccia agli inattivi (e quindi agli improduttivi) adottando la valutazione VQR come parametro all'accesso ai bandi di ricerca degli Atenei, o allo sblocco degli stipendi, o agli avanzamenti di carriera. Quegli stessi parametri hanno riempito gli algoritmi di ripartizione dipartimentale dentro gli Atenei portando la guerra in casa e con esso il clima della competizione; questo ha generato un processo di accelerazione nell'introduzione del sistema valutativo e dei suoi parametri agendo direttamente sulle figure marginali. Un dispositivo di disciplina collettiva che ha colpito gli individui che stavano alla fine della catena gerarchica, o che volevano porsi fuori da essa, per educare in realtà tutta la comunità circostante, portando ad esclusioni dai bandi interni e ad un generale clima da caccia alle streghe. A questo è stato aggiunto il meccanismo coercitivo: presentazioni dei prodotti forzose da parte dei dipartimenti durante la finestra VQR, accesso illegittimo ai risultati dei singoli docenti e ricercatori contro la loro volontà. Quello che è accaduto in definitiva è stata la rivelazione dei veri obiettivi della valutazione, l'esposizione chiara e netta di quella strategia di certo ci avvicina a carpire il cuore fragile del dominio valutativo.

## Conclusioni

Secondo il rapporto *“Education at a Glance 2017”* dell’OCSE il nostro paese è penultimo sulla classifica del tasso di laureati, ha il divario di genere più pronunciato per quanto riguarda i laureati, la spesa per studente, che si attesta sotto la media, *“a livello terziario è aumentata del 4% nello stesso periodo (2010-2014 ndr), poiché il numero di studenti è diminuito più rapidamente rispetto alla spesa”*, ultimo nella classifica sul rapporto spesa pubblica per istruzione e totale delle spese (7,1%), *“nel 2014, la spesa per le istituzioni dell’istruzione si è attestata al 4% del PIL in Italia, un rapporto molto inferiore alla media OCSE del 5,2% e inferiore del 7% rispetto al 2010. Solo cinque altri Paesi si collocavano a un livello inferiore rispetto all’Italia in termini di spesa per le istituzioni dell’insegnamento in percentuale del PIL”*.

Le tasse d’iscrizione sono più elevate rispetto alla maggior parte dei paesi europei e per quanto riguarda gli importi *“nelle istituzioni pubbliche in Italia ammontano a quasi 1 700 dollari statunitensi per la laurea di primo livello o per un titolo di studio equivalente, a oltre 1 800 dollari statunitensi per la laurea di secondo livello e sono di oltre 1 200 dollari statunitensi per i dottorati. Nelle istituzioni private le tasse d’iscrizione medie per la laurea di primo o secondo livello superano i 5 500 dollari statunitensi. Il sostegno finanziario pubblico per gli studenti universitari nei programmi di studio di lunga durata è limitato a un quinto degli studenti, che beneficiano di borse di studio di importo spesso più elevato o equivalente all’ammontare delle tasse d’iscrizione”*. L’unico dato positivo sembra riguardare gli adulti che dichiarano di soffrire di depressione, inferiore alla media OCSE sia per uomini che per donne.

Questo elenco di dati in realtà ci dice una cosa: al 2014 l’impatto di un sistema di valutazione che aveva già cominciato a distribuire fondi e ad abilitare i futuri docenti (tra le altre cose) non ha portato a nessun risultato concreto: ma non solo, non se ne capisce l’esigenza. Al netto delle formulazioni teoriche che ho portato avanti fin qui, questo paese sembra aver bisogno, e urgentemente, di altro: aumentare la quota di fondi pubblici, investire maggiormente nella ricerca, aumentare il numero di docenti e ricercatori, diminuire le disuguaglianze nella distribuzione di fondi tra nord e sud del paese, aumentare le iscrizioni, aumentare le borse di studio e in generale il welfare studentesco, alzare gli stipendi per renderli almeno pari alla media europea, abbattere la precarietà. Un piano programmatico più che un manifesto che

parla non tanto di prospettive politiche del sistema di istruzione ma che piuttosto si ispira al buon senso, perché nonostante le classifiche internazionali accertino l'elevata qualità della nostra produzione scientifica (al 9° posto secondo ARWU) non ci dicono che a parità di fondi saremo i primi o i secondi delle classifiche mondiali<sup>77</sup>, e con scarso impegno.

Avrei potuto scegliere di concentrare la mia analisi su questi dati, e certamente avrei avuto anche più successo di pubblico: avrei dovuto scegliere però di limitarmi a fare una fotografia, per quanto realistica e per quanto poche ce ne siano dello stato della ricerca e della didattica. “I filosofi hanno interpretato il mondo, adesso è venuto il momento di cambiarlo” diceva Marx in una frase passata alla storia per la sua capacità evocativa, che è anche il motivo per cui ho deciso di parlare di un tema giudicato da molti noioso, da altri “poco strutturale”. Perché la performatività di un’analisi si misura nella sua capacità di mettere il lettore non solo davanti all’evidenza ma davanti a sé stesso, un’analisi che dice all’individuo cosa sta accadendo attorno a lui e non cosa sta accadendo a lui stesso è per forza di cose una fotografia incapace di attivare cambiamenti. E’ utile, sempre di più lo è, ma non innesta nessun cambiamento.

Il vortice di perversione in cui l’ANVUR sta gettando l’Università pubblica nel nostro paese rischia di produrre danni sul lungo periodo da cui non si potrà tornare indietro, come accaduto con la riforma Berlinguer. Danni che saranno chiari solo quando sarà troppo tardi, e solo quando sarà avvenuta la mutazione antropologica da “*homo academicus*” a “*homo aestimatus*”, il passaggio dal fordismo al post-fordismo avanzato del tipo antropologico che attraversa l’Università e che costruisce la cultura accademica e scientifica di un paese.

Questo scritto aveva l’obiettivo di andare in profondità, di mettere in relazione il valore che il potere attribuisce al sapere con il sistema industriale che ha generato i rapporti sociali di produzione, il tutto circoscritto ad un momento storico preciso e cioè nel passaggio dal post-fordismo di fabbrica al post-fordismo di governo. L’università non è solo un caso di studio ma, come ricorda lo stesso Michel Foucault in “*Du gouvernement des vivants*”, è quell’istituzione che ha anticipato più di altre i processi delle trasformazioni sociali e che per prima incarna quel rapporto tra potere e sapere che sta alla base di una serie di trasformazioni che dalla fabbrica si spostano alla Pubblica Amministrazione e ai viventi.

---

<sup>77</sup> De Nicolao 2015.

Il valutato è una figura sempre più standardizzata, ma soprattutto sempre più standardizzabile, che vive nella contraddizione di essere l'oggetto e, allo stesso tempo, il soggetto del processo di valutazione; questa condizione è in qualche modo la forma nuova di un dominio dal cuore fragile, una condizione che necessita di essere coltivata, che ha bisogno di stimoli anche se non sempre tangibili, una vita sospesa dentro un meccanismo diffuso. L'obiettivo che mi ero prefissato era riconoscere i dispositivi di questo meccanismo, la strategia generale di politica che ne attraversa la trama, individuarne le relazioni con i soggetti nello sfondo delle trasformazioni industriali e sistemiche, ma soprattutto la sua attualità, per dirla con le parole di Gilles Deleuze *“noi apparteniamo a dei dispositivi ed agiamo in essi. La novità di un dispositivo rispetto a quelli precedenti, la chiamiamo la sua attualità, la nostra attualità. Il nuovo è l'attuale. L'attuale non è ciò che siamo, ma piuttosto ciò che diveniamo, ciò che stiamo divenendo, cioè l'Altro, il nostro divenir-altro. In ogni dispositivo, bisogna distinguere ciò che siamo (ciò che non siamo già più) e ciò che stiamo divenendo: ciò che appartiene alla storia e ciò che appartiene all'attuale”*.

## Bibliografia

AA.VV. 2013. *Aut Aut 360: all'Indice. Critica della Cultura della Valutazione*. Il Saggiatore E-book.

Baccini A., De Nicolao G. 2017. "Peer review e bibliometria non concordano. Neanche in Italia".  
*Redazione ROARS*, 07/02/2017.

Bascetta M. 2014. "L'economia politica della promessa." *Il Manifesto*, 22/10/2014.

Bertoni F. 2016. *University*. Bari: Laterza.

Bonazzi G. 2008. *Storia Del Pensiero Organizzativo*. 14° ed. Milano: Franco Angeli.

Borrelli D., Bevilacqua E. 2014. "La valutazione della conoscenza nell'epoca della sua producibilità digitale", *Im@go - Rivista di Studi Sociali dell'Immaginario*, Anno III, n. 4.

Braverman H. 1978. *Lavoro e Capitale Monopolistico. La Degradazione del Lavoro nel XX Secolo*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

Chicchi F., Leonardi E., Lucarelli S. 2016. *Logiche dello Sfruttamento*. Verona: Ombre Corte.

Ciccarelli R. 2016. "L'inattesa vittoria dei docenti disobbedienti all'Anvur. Per ora." *Il Manifesto*, 30/03/2016.

Dardot P., Laval C. 2013. *La Nuova Ragione del Mondo*. Roma: DeriveApprodi.

De Nicolao G. 2015. "Classifiche Arwu 2015: 14 università italiane meglio di Harvard e Stanford come *Value for Money*". *Redazione ROARS* 16/08/2015.

--- 2016. "Una lezioncina di aritmetica per il consiglio direttivo dell'Anvur." *Redazione ROARS*, 23/12/2016.

--- 2017. "La "Junk Arithmetic" della bibliometria fai-da-te della VQR 2011-2014." *Redazione ROARS*, 12/02/2017.

Fana S. 2016. "Da sfruttati a produttori: sindacato e politica in Bruno Trentin."

Foucault M. 2005. *Sicurezza, Territorio, Popolazione. Corso al Collège De France (1977-1978)*. Milano: Feltrinelli.

--- 2012, "Du gouvernement des vivants", in AA.VV. (a cura di), *Aut aut 360: All'indice. Critica della cultura della valutazione*, Il Saggiatore E-book.

--- 2014. *Sorvegliare e Punire. Nascita della Prigione*. Torino: Einaudi.

--- 2015. *Nascita della Biopolitica*. 2° ed. Milano: Feltrinelli.

--- 2016. *La Società Punitiva. Corso al Collège De France (1972-1973)*. Milano: Feltrinelli.

La Rocca C. 2013. "Commisurare la ricerca. Piccola teleologia della neovalutazione", in AA.VV. (a cura di), *Aut aut 360: All'indice. Critica della cultura della valutazione*, Il Saggiatore E-book.

Lorenz C. 2012. *If You're So Smart, Why Are You Under Surveillance? Universities, Neoliberalism, and New Public Management*. Vol. 38. Chicago: The University of Chicago Press.

Marx K. 1969. *Il Capitale: Libro I, Capitolo VI Inedito*. A cura di Bruno Maffi. Firenze: La Nuova Italia.

Matarazzo F. 2017. "Università e prerogative del Parlamento fra tecnocrazia autoritaria e democrazia deliberativa." *Redazione ROARS*, 09/06/2017.

Nicoli M. 2010. *Regimi Di Verità Nell'impresa Post-Fordista*. Vol. 5. Trieste: Università degli Studi di Trieste.

--- 2013. "Come le Falene. Precarietà e Pratica della Filosofia", in AA.VV. (a cura di), *Aut aut 360: All'indice. Critica della cultura della valutazione*, Il Saggiatore E-book.

--- 2015. *Le Risorse Umane*. Roma: Ediesse.

Nicoli M., Paltrinieri L. 2014. "Il management di sé e degli altri", in *Aut-Aut 362: dire il vero su se stessi. Cantiere foucaultiano*.

Pettine B. 2007. "La scuola delle 150 ore." *Treccani*.

Pinto V. 2012. *Valutare e Punire*. Napoli: Cronopio.

Piperno F. 2008. '68. *L'anno Che Ritorna*. Milano: RCS Libri.

ROARS, 2 maggio 2016. "Anvur: il Sud? «Si è suicidato». La cura? Più serie B, meno Giurisprudenza e Medicina. Lì non servono." *Redazione ROARS*, 02/05/2016.

Roscari B. 2007. "La lezione di Bruno Trentin." *FLC-CGIL*.

Said W. E. 2016. *Orientalismo*. 12° ed. Milano: Feltrinelli.

Settis B. 2016. "La grande fabbrica fordista. Culture politiche e Scienze Sociali alla prova del Neocapitalismo", *Cahiers d'études italiennes* 22.

Taylor, F. W. 2004. *L'Organizzazione Scientifica del Lavoro*. Etas.

Trentin B. 1994. *Lavoro e Libertà nell'Italia che Cambia*. Roma: Donzelli.

## **Normativa**

Legge 9 gennaio 2009, n. 1, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, recante disposizioni urgenti per il diritto allo studio, la valorizzazione del merito e la qualità del sistema universitario e della ricerca "

Legge 6 agosto 2008, n. 133, ""Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", art. 66, comma 13

Legge 23 dicembre 2014, n. 190 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge di stabilità 2015), art.1 comma 339

Decreto Ministeriale 4 novembre 2014, n. 815, "Decreto criteri di Ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) delle Università per l'anno 2014", art. 3

Decreto Ministeriale 15 ottobre 2013 n. 827, "Linee generali di indirizzo della programmazione 2013-15", art. 5.

Dal "Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca", ANVUR 2016

Decreto Ministeriale 9 agosto 2017, n. 910 "D.M. per la definizione dei criteri di ripartizione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) per l'anno 2017", premessa.

Corte Costituzionale, sentenza 11 maggio 2017, n. 104.

Bandi di partecipazione per la VQR 2004-2011, 2011-2014